

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 32

EDIZIONE ITALIANA LIRE 5,-

9 AGOSTO 1942-XX

EDIZIONE TEDESCA RM. 1,-



Rapida costruzione di un ponte sopra un corso d'acqua nel Donez, dove hanno recentemente operato le truppe italiane.

Montecatini

la località dove disintossicherete l'organismo

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Condottieri al fronte

— Il Duce e il Führer vanno spesso al fronte, mentre gli altri capi di governo.

— Ti immagini, Churchill a Tobruk e Roosevelt alle Filippine.

Nel paese degli elefanti

Gandhi: — Ah no, un mostro simile non può avere libero accesso al mio paese!

CONTRASTO
CORRELAZIONE INTESTINALE
STITICHEZZA ABITUALE

PURGANTE LASSATIVO

DISTAL
Beritelli

A. BERITELLI & C.
101.000.000 - 1.000.000

EMULSIONE
GRANDE
CAPSULE

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



L'ambasciatore dell'U.R.S.S.

al Comune

— Come vi è venuto in mente di venire a concionare alla Camera dei Comuni?
— Non è fuori di posto un comunista ai Comuni.

La libertà di stampa in America

Roosevelt: — Del completamente libero di scrivere quello che penso io.

Contro i raggi del sole usate occhiali protettivi

Salmoiraghi

PILOTECNICA SALMOIRAGHI - MILANO
MILANO • ROMA • NAPOLI • TORINO • GENOVA

Fototelevisori Alfieri & Lacroix

Ai lettori

Quando avrete letto «L'Illustrazione Italiana», inviatela ai soldati che conoscete, oppure all'Ufficio Giornali Truppe del Ministero della Cultura Popolare, Roma, che la invierà ai combattenti.

DIGESTIONE PERFETTA

con la

**TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI**

ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50
" 100
" 375

AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 12 del 25-5-1928.

CARBONE BELLOC

PRESCRITTO DAI MEDICI DI TUTTO IL MONDO
RIVVEGLIA L'APPETITO E ADIUTURA REGOLARE DIGESTIONE

Aut. Pref. Milano 31-12-34 N. 6176

lo **STILE**
NELLA CASA E NELL'ARREDAMENTO

RIVISTA MENSILE

DIRETTORE: ARCHITETTO GIO PONTI

REDATTORE: ARCHITETTO CARLO PAGANI

CHIEDETE NUMERI DI SAGGIO ALL'EDITORE

ALDO GARZANTI - MILANO

lo **STILE** un consigliere al vostro fianco per far bella la vostra casa.

lo **STILE** risolve per voi problemi d'indole estetica e pratica.

lo **STILE** è una miniera di idee.

lo **STILE** mette i suoi competenti a disposizione degli abbonati i quali possono chiedere consigli su particolari argomenti che loro interessano.

lo **STILE** contiene oltre ad articoli sull'arte, l'architettura e l'arredamento, anche articoli di letteratura e di curiosità.

lo **STILE** è la rivista più sontuosa, elegante, economica d'Europa sulla architettura e sull'arredamento della casa.

UN NUMERO	L. 15 --
ESTERO	L. 18 --
ABBONAMENTO: ITALIA - IMPERO - COLONIE - ANNUO	L. 130 --
ARCHITETTI - INGEGNERI - ARTISTI - ARTIGIANI - STUDENTI	L. 165 --
D'INGEGNERIA E D'ARCHITETTURA	L. 275 --
ABBONAMENTO CUMULATIVO CON ARCHITETTURA	L. 26 --
ABBONAMENTO TRIMESTRALE	L. 170 --
ESTERO (ANNO)	

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE E RISERVE: L. 1.607.000.000

400 FILIALI IN ITALIA
FILIALI E FILIAZIONI
IN ALBANIA, NELL'AFRICA ITALIANA
ED ALL'ESTERO

UFFICIO DI RAPPRESENTANZA PER LA GERMANIA
A BERLINO

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

ALBA Rumianca



NON
VI MANCHERANNO...

...certo ammiratori se sorridendo
potrete mostrare una bella fila
di denti mantenuti candidi
con l'ALBA RUMIANCA.



la miglior pasta dentifricia



N° 4711.

FRAGRANZA E FRESCHEZZA

sono le deliziose doti gemelle della mon-
diale Acqua di Colonia 4711 «Tosca»,
unione armoniosa della vivificante Colonia
Genuino 4711 con l'inebriante profumo
4711 «Tosca».

Tosca
ACQUA DI COLONIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

SOMMARIO

SPECTATOR: Il Caucaso.

GIUSEPPE CAUPELI: Panorama del mondo in guerra.

GIANNINO OMERO GALLO: La storica regalia reale di Venezia.

ANGELO DELLA MASSA: Ippolito Scelzo di Orvieto scultore e architetto.

MARCO RAMPERTI: Cronache teatrali.

VINCENZO COSTANTINI: «Premio Veronesi».

UMBERTO DE FRANCISCIS: Ritorno di Melombr.

ENRICO PEA: Magometto (romanzo).

ROSSO DI SAN SECONDO: Ignazio Trappi maestro di cuoco e suolame (romanzo).

ALBERTO CAVALIERE: Cronache per tutte le ruote.

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, L. 339 - Semestre L. 338 - Trimestre L. 33 - Altri Paesi: Anno L. 336 - Semestre L. 340 - Trimestre L. 35. - CIC Postale N. 318.000. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo 19 - Galleria Vittorio Emanuele 66-67, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Per i cambi di indirizzo inviare una facciata e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo giorno mese. - Per tutti gli articoli fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO, VIA PALERMO 10

Direzione, Redazione, Amministrazione: Telefoni: 17.734 - 17.735 - 16.831. - Concessio-naria esclusiva della pubblicità: UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa. - Telefoni (dal 12.451 al 12.457) e sue succursali.

DOLORI DI STOMACO

Una sensazione di malessere digestivo dopo i pasti, flatulenze o bruciori, sono tutti indizi che il vostro stomaco non sta bene o spossa una eccessiva acidità ne è la causa. Non trascurate questi malesseri, perché possono condurre a disordini molto più gravi, come gastrite o dispepsia. Per neutralizzare l'acidità dello stomaco, prendete una piccola dose di polvere, oppure due a cinque tavolette di Magnesia Bismuta dopo i pasti. Troverete che questo rimedio vi darà sollievo immediato da quei disordini di stomaco che vengono causati da un eccesso di acidità. La Magnesia Bismuta (prodotto di fabbricazione italiana) si può acquistare in tutte le farmacie, in polvere o in tavolette a Lire 3.50 o a Lire 8.- (Aut. Prof. Firenze N. 7978 Div. S. 3-8-VII).

DIARIO DELLA SETTIMANA

30 LUGLIO - Berlino. Il bollettino del Comando Supremo germanico annuncia che la città di Praga è stata conquistata d'assalto dalle truppe tedesche.

Ankara. Si apprende da Teheran che il ministro iraniano della Giustizia ha presentato le dimissioni.

31 LUGLIO - Lisbona. L'Ammiraglio britannico annuncia l'affondamento dell'incrociatore «Edinburgh».

Città del Vaticano. Il Santo Padre riceve in solenne audienza l'Arc. dott. Giorgio Achatz Ziemer, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Repubblica di Finlandia, che gli presenta le lettere credenziali.

1° AGOSTO - Verona. Si inaugura la prima mostra d'arte del Premio Veronesi.

Bologna. Muore l'ammiraglio senatore duca Salvatore Denti Anari di Pirajno. Era nato a Napoli nel 1875.

Berna. Aeroplani inglesi sorvolano il territorio svizzero violando la neutralità elvetica.

2 AGOSTO - Stoccolma. L'Agenzia ufficiale britannica pubblica una nota nella quale si dichiara che nel mese di luglio l'aviazione britannica ha perduto 421 apparecchi.

Isambul. Si annuncia il suicidio di Ali Saldar Akay ex ambasciatore turco a Cusbace.

3 AGOSTO - Roma. Si annuncia: Oggi si è riunito, per la prima volta, a Palazzo Chigi, il Consiglio del nuovo Ordine cavalleresco dell'Aquila Romana, sotto la presidenza del Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, primo segretario della Masmà del Re e Imperatore per l'Ordine.

Lisbona. La visita ad Elvas del generale Sirignus Azeiteiro, comandante della Divisione di frontiera di Badoz e cugino del Caudillo, è stata accolta in quella città con molto interesse. Dopo la presentazione alle autorità portoghesi, il generale Azeiteiro ha parlato esaltando l'amicizia esistente fra la Spagna e il Portogallo.

Gortia. Il Duce giungendo senza servizio tiene rapporto a un gruppo di comandanti di grandi unit.

4 AGOSTO - Lisbona. Il piroscafo «Sao Belo» è partito avendo a bordo un contingente di truppe metropolitane destinato a rinforzare le guarnigioni dell'Angola e del Mozambico. Domani poi partirà per l'India di Capoverde il piroscafo «Guine» con altri contingenti di truppe per quella guarnigione.

Lisbona. Radio Nuova York informa che ieri si sono iniziate negli Stati Uniti «manovre segrete» dell'Esercito. In tale occasione, secondo quanto ha detto il commentatore si studieranno i più moderni accorgimenti bellici delle truppe terrestri.

Adema. Il nuovo capo del Governo italiano, Rajad Kawam, ha assunto le sue funzioni.

Bolzano. A Monteverde, dove sorge la più alta miniera d'Europa, è stato iniziato il nuovo ciclo di lavorazione del piombo e dello zinco. Il Presidente dell'Azienda minerale italiana ha presentato i tecnici e gli operai che si sono maggiormente distinti sul loro lavoro, mettendo in rilievo il significato di questa recente affermazione d'entropia e della tecnica italiana.

Ginevra. Si annuncia la morte all'età di 71 anni di Guglielmo Ferrero.

Respon. Si annuncia che truppe nipponiche hanno occupato la città di Putao ai confini del Tibet, minacciando, così, le basi inglesi dell'India settentrionale.

5 AGOSTO - Lisbona. Si apprende da Città del Capo che ignoti attentatori hanno cercato di far saltare in ponte ferroviario sul fiume Guritz, a 18 km. da Mossel Bay, causando notevoli danni.

Stoccolma. Un aereo britannico è precipitato su territorio svedese. Il pilota, che ha fatto uso del paracadute, è stato preso in consegna dalle autorità militari ed internato.

Viceregio. Muore il barone Alberto Franchetti, illustre musicista, nato a Torino nel 1864. Alcune sue opere ottennero successo, specie Germania su libretto di Ugo Basso, interpretata da Caruso e dal Sammarco corse su tutti i teatri del suo continente.

Era padre del famoso esploratore e generale barone Rodolfo Franchetti, morto insieme con Luigi Rastin in terra d'Egitto per incidente di volo.

ORCHIDEA

NERA



SATININE



... in un giardino dell'Estremo Oriente vidi una grande farfalla con le ali e la coda di rondine, posata sopra un'orchidea. Il fiore era nero, con petali che pareva velluto, e la farfalla era nera, senza una sola punta di colore. Sono tornato l'ultima volta e quel giardino, nello speranza di rivedere una farfalla e un fiore neri ma non li ho trovati più. (Dal «Diplomatico sentimentale» di DANIELE VARE).

A. MONDADORI, editore.



SATININE

AEROCIPRIA

DI SATININE
MILANO

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 19 al 25 agosto 1942-43 comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITÀ CRONACHE E CONVERSAZIONI

- Domenica 9 agosto, ore 16:** Radio Rurale.
- Ore 14,15: Radio Igea.
- Ore 15: Radio GIL.
- Ore 17: Trasmissione per le Forze Armate.
- Ore 20,30: Commento ai fatti del giorno.
- Ore 21,18: Programma «A». Conversazione.
- Lunedì 10 agosto, ore 11:** Messa cantata dalla Basilica di S. Lorenzo di Firenze.
- Ore 13,30: Radio Sociale.
- Ore 14,15: Programma «A». «Le prime cinematografiche», conversazione.
- Ore 14,15: Elenco di prigionieri di guerra italiani.
- Ore 16: Trasmissione per le Forze Armate.
- Ore 18,15: Radio Rurale.
- Ore 19,30: Trenta minuti nel mondo.
- Ore 20,30: Commento ai fatti del giorno.
- Ore 21,15: Programma «A». Conversazione.
- Martedì 11 agosto, ore 14,15:** Elenco di prigionieri di guerra italiani.
- Ore 16: Trasmissione per le Forze Armate.
- Ore 18,15: Radio Rurale.
- Ore 19,30: Conversazione.
- Ore 20,30: Commento ai fatti del giorno.
- Ore 21,20: Programma «A». Conversazione.
- Ore 21,30 (tecnica): Programma «B». Conversazione.
- Mercoledì 12 agosto, ore 13,30:** Radio Sociale.
- Ore 13,50: Programma «A». Cesare Giulio Viola: «Le prime del teatro di prosa a Roma», conversazione.
- Ore 14,45: Elenco di prigionieri di guerra italiani.
- Ore 16: Trasmissione per le Forze Armate.



**PRODOTTI DI BELLEZZA
HORMONA
MILANO**

Sono una geniale composizione a base di sostanze vitali che regolano il ricambio nutritivo dei tessuti organici. In virtù di questo principio, che rivela come da sempre i compiti della cosmesi, i prodotti Hormona animano l'epidermide di vita nuova e di nuovo splendore.



CHERRY-BRANDY • MARASCHINO

VLACHOV

la marca preferita

- Ore 19,10: Conversazione.
- Ore 20,30: Commento ai fatti del giorno.
- Ore 21,30: Programma «A». Aldo Valori: «Attualità storico-politiche», conversazione.
- Ore 22,5 (tecnica): Programma «B». Conversazione.
- Giovedì 13 agosto, ore 14,45:** Elenco di prigionieri di guerra italiani.
- Ore 16: Trasmissione per le Forze Armate.
- Ore 17,15: Trasmissione da Cervia dedicata ai Balilla e alle Piccole Italiane della colonia femminile della G.L.I. «Pietro Roberti».
- Ore 19,30: Conversazione artigianale.
- Ore 20,30: Commento ai fatti del giorno.
- Venerdì 14 agosto, ore 12,30:** Radio Sociale.
- Ore 14,45: Elenco di prigionieri di guerra italiani.
- Ore 16: Trasmissione per le Forze Armate.
- Ore 18,15: Radio Rurale.
- Ore 19,30: Trenta minuti nel mondo.
- Ore 20,30: Commento ai fatti del giorno.
- Ore 21,25: Programma «A». Conversazione.
- Sabato 15 agosto, ore 14,45:** Elenco di prigionieri di guerra italiani.
- Ore 16: Trasmissione per le Forze Armate.
- Ore 18,15: Rubrica settimanale per i professionisti e gli artisti italiani.
- Ore 19,40: Guida radiofonica del turista italiano.
- Ore 20,30: Commento ai fatti del giorno.
- Ore 21,50 (tecnica): Programma «A». Conversazione.

- ### LIRICA OPERE E MUSICHE TEATRALI
- Domenica 9 agosto, ore 12,30:** Concerto di musica operistica per la presentazione di giovani artisti lirici diretto dal maestro Giuseppe Bertelli.
- Martedì 11 agosto, ore 20,45:** Programma «B». Stagione Lirica dell'Eiar: «La flamma». Melodramma in tre atti. Musica di Ottorino Respighi. Interpreti: Gina Cigna, Elio Stiglitz, Irene Pauli, Carlo Tagliabue, Dora De Stefani, Antonio Cassinelli, Gloria Tumbati, Nerio Ferrari, Elio Trocchi, Giulietta Rimmondo, Liana Avogadro. Maestro concertatore a direttore d'orchestra: Sergio Falloni. Maestro del coro: Bruno Mercolini.
- Mercoledì 12 agosto, ore 20,45:** Programma «A». Feste musicali veneziane. Carto di Tempi Lirico dell'ONM. «La
- (Continua a pag. VII)



Belle e attraenti sono queste spalle! Anche voi, Signora, desiderate di distingervi con una pelle giovane, elastica e morbida. Se il viso deve essere bello e curato, ancor più deve esserlo il corpo. Curate il vostro corpo. Vi sentirete più fresca e più sicura di voi stessa. Usate giornalmente Ciprie VASENOL per il corpo.

Richiedete espressamente Cipria

Vasenol

PER IL CORPO



ACQUA DI COLONIA

SUPER CLASSICA DUCALE

S. A. • F.lli Dilla & C. • Venezia

PROMESSE DA MARINAIO...

quanti aperitivi invece
di stuzzicare l'appetito
guastano lo stomaco!

GLI INTENDITORI PERO SANNO CHE IL

SELECT

...GIUSTAMENTE ALCOLICO, SOQUISITAMENTE AROMATICO
PREDISPONE BEATAMENTE ALLE DELIZIE DELLA MENSA.



BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE LIRE 700.000.000 INTERAMENTE VERSATO

RISERVA LIRE 170.000.000

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXIX - N. 32
9 AGOSTO 1942-XX



Mentre sui campi di battaglia della Russia e dell'Egitto le Armate dell'Asse stanno demolendo i disprezzati sistemi e le stolte ideologie della vecchia Europa, la vitalità dei popoli giovani cui spetta di diritto il domani, si manifesta anche nei civili elementi dello sport. Così a Berlino una grande riunione di atletica leggera ha riunito i campioni di sei Paesi (Italia, Germania, Ungheria, Finlandia, Svezia e Olanda) che sfidandosi a una strabocchevole folla (quale solo un popolo forte della sua salma certezza di vittoria può raccogliere) si sono incontrati in combattutissime gare. Tre nomi si stie-

Italiani, Lanzi, Beviacqua e Tosi, hanno sfigurato tra i vincitori mentre altri, Roméo, Consolini e Campagner, si sono bravamente affannati ai posti d'onore. Riuniamo in questa pagina alcuni episodi della grande adunata berlinese. A sinistra dall'alto: il Capo dello Sport tedesco von Tschammer und Osten consegna a Mario Lanzi il trofeo conquistato nella corsa dei 400 m. - L'arrivo di Lanzi che ha coperto i 400 m. in 57". - A destra dall'alto: il massimo salto di Roméo, m. 4,82. - Beviacqua, vincitore della corsa di 10 km. in 39'47", accanto all'ungherese Balagyi secondo classificato.



Ecco, in questa fotografia, la smentita sonora che l'italianissimo popolo di Gorizia ha dato, in occasione della visita del Duce, a tutti gli illusi capocchia del comunismo slavo convinti della efficacia della loro propaganda. Per ascoltare la parola di Mussolini, tutto il popolo goriziano è convenuto in massa davanti al palazzo del Comando della zona militare e ha acclamato fervorosamente il Duce. E' ha così confermato che « il secondo fronte non si farà né qui né là, probabilmente, in qualunque altra parte del mondo ».

IL CAUCASO

NON è a caso che la vivacissima fantasia dei greci ha scelto il territorio del Caucaso come centro preferito dei suoi miti più venerandi. Il mito di Prometeo come quello degli Argonauti e delle Amazzoni hanno come scenario lo sfondo degli alti picchi caucasici. Eschilo, quando ha ripreso per suo conto il mito di Prometeo condannato da Zeus ad avere il fegato corroso dall'evoluto, ha descritto appunto il titanico conflitto al sasso del Caucaso in atto, in un'atmosfera da quelle altitudini la terra che egli ha beneficato in due sorprendenti modi: nascono uomini, uomini l'uso del fuoco, e facendo dei loro cuori, l'orgoglio di regnare sopra.

della Grecia con la Caucasia sul terreno storico noi lo troviamo nel settimo secolo a. C., quando i Milesi fondarono, sulle coste orientali del Mar Nero, le prime colonie marittime, fra cui eminente Dascariade.



furono: a nord la depressione del Manx della foce della Rja nella baia di Topen-rog sul mare di Azov, alla foce della Kuma nel Mar Caspio; all'est il Mar Caspio alla cittadina di Astar; quindi a sud il confine, fra territorio russo e ter-ritorio persiano e turco, correva parte sui monti e parte lungo il corso dell'Arasse; all'ovest era costituito dal Mar Nero e dalla costa orientale del Mar d'Azov. La regione a nord del Caucaso, prolungamento della pianura meridionale russa, era chiamata Ciscaucasia; la regione a sud Transcaucasia.

Allo scoppio della rivoluzione russa del 1917 i popoli del Caucaso, che avevano sempre opposto al dominio moscovita una indomabile resistenza passiva, scossero l'odiato giogo e crearono in un primo tempo la Confederazione transcaucasica. Ma questa non ebbe lunga durata. Si passò in un primo tempo alla ricostituzione degli Stati indipendenti dell'Armenia, della Georgia, dell'Azerbaigian. Sembrò che i profondi dissensi fra l'uno e l'altro popolo negro instabile anche la costituzione di questi Stati, ciascuno intento a strappare al vicino i territori contesi.

In virtù del trattato del 16 maggio 1921 il distretto di Artvin, la parte meridio-nale del distretto di Batumi, la provincia di Kars, il distretto di Surmalin nel governo di Erivan, passarono alla Turchia. E il governo sovietico, dal canto suo, riprendendo in pieno i metodi dei governi zaristi dell'epoca di Caterina II, in poi, si guardò bene dal lasciare in pace, alla loro soggezione autonoma, questi territori caucasici stessi fra il Mar Nero e il Mar Caspio, ai quali le riserve incommensurabili di materie prime, fra cui preminesse il petrolio, conferivano un'importanza sempre maggiore. E con azioni militari e soprattutto con abilissime manovre politiche — anche qui il governo bolscevico si rivelava erede e con-suetudine dei metodi zaristi — riuscì a compiere nella sua rete di Repubbliche sovietiche tutti gli Stati caucasici.

Oggi la maggior parte del territorio dell'antica Ciscaucasia costituisce la Ciscaucasia settentrionale, la quale comprende, in senso lato, il territorio (Kra) del Caucaso del Nord; la repubblica autonoma sovietica del Daghestan; i sei terri-tori autonomi del Circazi Adighe, dei Circazi Carcei, dei Cabardini, degli Osseti del Nord, degli Ingus, del Cecchi; i due governi del Terek e di Stavropol; la provincia del Kuban e Mar Nero e la città libera di Groznyj. Nella Transcaucasia sono le repubbliche o province autonome della Georgia, dell'Abkhazia, dell'Abchazia, dell'Armenia e dell'Azerbaigian. Queste costituiscono nel loro insieme la Repubblica Socialista Sovietica Federativa della Transcaucasia, la quale fa parte dell'Unione Sovietica.

Nel suo complesso, la nuova geografia politica della Transcaucasia non tiene conto dei limiti fatti dalle regioni transcaucasiche, poiché si allarga su alcune parti delle regioni limitrofe. Quindi, come per il passato il termine Caucasia, così per il presente i termini di Ciscaucasia settentrionale e Transcaucasia non hanno che un significato amministrativo e politico.

Questa artificiale configurazione amministrativa è balzata ora in prima linea sullo scenario del conflitto.

Le truppe dell'Asse stanno vittoriosamente tagliando le comunicazioni di questa ricchissima regione col corpo massiccio, ma più vastamente mutilato, dello Stato bolscevico.

Che cosa significa per il governo di Stalin la perdita delle comunicazioni col Caucaso?

Gli è Russia zarista, terminata la conquista del 1859, si era data a sfruttare intensamente le riserve naturali del paese. Non per nulla i miti della Grecia au-gurano celebrato solennemente gli incantesimi del mare di Colchide.

Fra i tempi più remoti risale che furono utilizzati, in varie località della regione, miniere di carba naturo, come testimoniano gli avanzi di antichi edi-fizi e le tracce di lavori da molto tempo abbandonati. Soprattutto, così che in Georgia (Georgia) già nel 1770 veniva fondata dai greci la prima fabbrica per lo sfruttamento del campo di rame di Alaverdi. Sul finire del secolo decimottavo si incominciò poi a escavare nei giacimenti di ferro barifero di Elisavetpol e nel 1892 già erano in esercizio due fonderie per l'estrazione dell'argento e del piombo ed una per quella del rame. I giacimenti di Alaverdi, Demidov di Alaverdi. Il lavoro era compiuto da greci venuti da Krasnodar, Kara e Musc.

Oggi si è potuta sicuramente accertare nella vasta regione caucasica la pre-senza dei seguenti minerali: petrolio, manganese, oro, argento, piombo, rame, zinco, antimonio, mercurio, cobalto, nichel, ferro, arsenico, bismuto, torba, carbon fossile, grafite, zolfo, asfalto, salgemma, marmi, pietre da incisione, numerose acque termali, che, prima del regime sovietico, attiravano dei veri pellegrinaggi di orientali desiderosi di ritrovarvi, nelle acque miracolose, la per-duta salute.

Il carbone caucasico ha, per esempio, dalle riserve accertate ad oltre un miliardo di tonnellate, senza contare i giacimenti non ancora esaminati, specie nella Georgia. Il carbone del Caucaso, pur ragguagliando le proprietà dei migliori tipi della produzione mondiale, è di buona qualità e può essere uti-lizzato ed ottimamente impiegato nella siderurgia. Ricchi giacimenti di torba si trovano in Armenia e nel Daghestan.

Ma il « minerale principe » del Caucaso è il petrolio. Il sesto posto per cento del petrolio prodotto nell'Unione Sovietica viene estratto dalla regione cau-satica. I giacimenti petroliferi più importanti si trovano nell'Azerbaigian — chia-mato fin dall'antichità il paese del fuoco — in seguito agli inspiegabili incendi, spontanei o no, delle sue sorgenti di acqua calda ed oleosa — e, precisamente, nella regione di Baku, nonché nel Caucaso del Nord (il paese dei montanari) nelle regioni di Suyvodi Kala e Malkop. Però la produzione dell'Azerbaigian è di gran lunga superiore a quella del Caucaso del Nord. Nel 1934, su 25 milioni di tonnellate prodotte in tutta l'Unione, ben 20 milioni circa furono estratti dalla regione petrolifera azerbaidziana. Forse su tale maggior quantità di produzione influisce il fatto che la regione di Baku è eredita dal famoso oledotto che trasporta il petrolio in vagoni-cisterne e in autobotti. Comunque, anche da recenti studi protetti effettuati sulle eventuali riserve di petrolio, l'Azerbaigian, è in primissima linea, con forte distacco dalle regioni che seguono in ordine di importanza.

Dati di questo genere sono più che sufficienti a porre in luce la particolaris-sima importanza del destino caucasico, dal punto di vista economico.

Del punto di vista politico occorre appena rilevare che l'indipendenza delle nazioni caucasiche garantirebbe la sicurezza delle frontiere orientali-europee con una fascia naturale contro cui verrebbe automaticamente ad infrangersi qualun-que velleità aggressiva.

Nella solitudine del Cremlino, Stalin deve averne molto bene la gravità che in tal via verso il Caucaso delle truppe dell'Asse rappresenti per il funzionamento di tutto il suo armamentario bellico ed economico. Ma una cosa deve particolar-mente mortificare, se una qualsiasi fedeltà alla sua terra sopravvive nel suo spirito. Perché Stalin è un caucasico, un georgiano. Come si sa, il suo nome, David, Nicaforidze, Sklaridze, Isonov, ne fa il suo vero nome è Giuseppe Visnu-ronov Sklaridze ed è figlio di un calzolaio di Tiflis. A Tiflis, capitale della Georgia, è nato, a Tiflis come ai suoi studi teologici nel seminario. Un ente prima furono espulsi (perché) suoi condiscipoli dissenzienti poi, con Stalin alla testa, il nocciolo degli attivisti transcaucasici, fra i più fedeli discepoli di Lenin.

Il marxismo creato affrettato questi caucasici ai rivoluzionari di Mosca e di Pietroburgo. In fondo erano dei nomadi raccolti dal dispiacimento di Mosca e di Pietroburgo. Tutta una serie di audacissime approssimazioni, che costarono vite umane, fu eseguita nel Caucaso sotto la direzione di Stalin fra il 1906 e il 1909. Oggi Stalin si è accinto alla più grandiosa delle sue approssimazioni, a quella contro

La eroica antibolscevica intrapresa dalle Potenze dell'Asse l'ha fermato in tempo ed ora, per una giusta smentita, sta tagliando le comunicazioni fra il midabile e vittoriosa che il suo fuoco disegno ha suscitato nell'Europa dalle tradizioni immutabilmente cristiane.



LA STORICA REGATA REALE DI VENEZIA

IN UNA GIOIA DI BANDIERE, DI VELLUTI, DI DAMASCHI, DICIOTTO
VOGATORI SI SON DISPUTATA LA VITTORIA DI QUATTRO BANDIERE



La gara è in pieno sviluppo: i regatanti, lasciato il « cerchio » al tradizionale colpo di cannone, passano incitati dal festoso saluto degli spettatori, mentre il megafono diffonde da un capo all'altro del Canal Grande la posizione di ciascun vogatore durante il percorso.

PER cinque ore di seguito, sotto un cielo d'opale, di una limpidezza cristallina, con un sole ardente che frugava i severi monili dei marmi e le solitarie somme delle architetture, il Canal Grande ha lampeggiato e sflogorato in una frepante gioia di colori, di barbagli, di iridescenti, di riflessi. La realtà ha superato la magia degli artisti, i più bei nomi di pittori della gloriosa scuola veneziana hanno avuto scacco matto da una visione che a tutti (anche a noi, nati e cresciuti fra queste pietre e avvinghiati disperatamente a questo grande ambrato paese addirittura prodigioso. Gli attori del cinematografo che girano a Venezia da un mese « Canal Grande », portando a spasso per ponti e campielli, per sottoponti e fondamenta una Venezia diversa, leggendaria, tradizionalista, similoro, della fine dell'Ottocento, fra una caduta del tempo e gli albori di un'epoca nella lotta serrata dei primi vapori che mettevano sott'terra nei cantieri odori di pace e di bitume le gondole, le gondole risorgevano un'altra volta, saggio e garanzia di una venezianità senza contraffazioni, distruggitrice di simulacri e di sovrastrutture, hanno avuto cinque ore di eccellente fortuna. Il sole, il cielo, la buona volontà degli uomini, le bocche sorridenti di queste ragazze di Venezia che hanno negli occhi tentazioni e folle, tutto un quadro di assieme ha completato una fatica ed ha esaltato una favola. Che importa se domani anche la favola sportiva parlerà d'amore? Io non so con quali labbra aristocratiche o plebee Venezia potrà avere un linguaggio diverso dal suo oppure sarà sempre la stessa vicenda che per il gran pubblico fonde le passioni e nella vita d'ogni giorno, serra sotto i cuori. Nel film colorato, vissuto e girato a Venezia, dirà una parola definitiva domani lo stesso gran pubblico d'oggi. Oggi Venezia ha cantato per tutti un suo inno gaudioso. Lungo il Canal Grande la folla si è schierata per un rito di magnificenza. Ha gettato la sua anima appassionata nelle acque di quel canale che la frattura e la salda. Ha sfidato la sua letizia con mille bocche. S'è divisa in fazioni, in quartieri, in settori. Ha pregato per i suoi campioni. Li ha accompagnati con commoimento nella Basilica di Santa Maria della Salute. Ha ascoltato le rituali parole dei più vecchi: « Che Idio ti benedico » e ti accordi la vittoria ». Ha passato una notte insonne ha invaso i traghetto, i pontili, le rive dei Giardini di Castello o Santa Chiara, da Ca' Baldi al Fondaco dei Turchi, dalla casa di Dandolo a Palazzo Vendramin Calergi. Ha atteso con profonda e viva ansietà che la grande ora ricoccasse. In quella lenta, terribilmente lenta passeggiata delle « bianche » che scortavano il grande corteo sull'acqua di narve, talora, di neppure un'uriazione e di sorprendere una beffa, quasi una voluttà



amara di prolungare un indugio inervante. Passarono e ripassarono sull'acqua del Canal Grande con le gondole del patriziato (tutti i nomi del grande patriziato dogale, dei Dogi e dei Procuratori) gli emblemi della guerra, della vittoria, del valore, i miti e le allegorie di Nettuno, di Galilea, di Cibele, di Giunone, di Venere, di Vulcano, di Mercurio e perfino di Leda, come un giorno lontano quando si onoravano il Granduca di Toscana e il Re di Danimarca, il Sovrano di Svezia e Sua Altezza Serenissima il Principe di Polonia, l'apparizione di Napoleone e il ritorno di Giuseppina Bonaparte, le nozze di Jacopo Foscarini e di Lucrezia Contarini, di Antonio Marcello e di Monica Diego. I nomi più insigni correvano di bocca in bocca. Sotto la pagoda della macchina del traguardo entravano allora Annina Morosini e Maria dall'Armi, la Dama di Palazzo, la moglie del Podestà. Il cannone annunciò che i gondolieri s'erano staccati dal cordino e l'eco si diffuse di casa in casa, fino a Castello e a Santa Maria e i cuori della folla sussultarono e tremarono. Ancora una volta come nel Quattrocento e nel Cinquecento ogni gondoliere di « Casada » e di traghetto, chiamato alla gara, riebbe il suo battesimo d'eccezione. Una volta i regatanti si chiamavano Pansel, Tacheti, Pansel, Baiola, Lasagno. Oggi si chiamano Lupo, Crea, Sperandio, Pavero, Aquia, Slanca. I tempi sono mutati, i costumi son restati gli stessi. Per brevi ore il nastro del Canal Grande ha vibrato di gioia. Tutto un popolo prese il posto di una ventina di regatanti ma la grande e stupenda folla degli spettatori giunti da ogni strada cittadina e di fuori non ne ebbe la sensazione. La gara festosa non fu che una piccola invisibile tragedia di preferenze, di simpatie, di scommesse, che accompagnarono una corsa quanto mai disputata di nove gondolini. E l'annunciatore a tutto nel la gola del megafono l'ultima notizia: « Il marron è in testa, segue per mezza barca il bianco, gli sono addosso il rosso e il viola ». Passano come frecce di fronte al palazzetto Dario, superano l'Accademia, allungano compatiti di fronte a Ca' Foscari, tutta Venezia è in piedi da Rialto a Santa Sofia, da San Marco agli Scali. Ritornano, scoppiati da una specie di ebbrezza. Il tempo e la fatica non mutano le sorti. Raggiungono il traguardo, sollevano i remi gocciolanti, ricevono dalle mani dell'Altezza Reale Ferdinando di Savoia il premio della loro fatica e della loro resistenza.

Poi è venuto il fresco. Le morbide acque del Canalazzo non ribbidiscono più. Anche la maretta s'è calmata. Le prime stelle s'accendono nel cielo. S'ode appena la lieve musica delle bandiere. Poi più nulla. Venezia ha di nuovo il suo color grigio e verde, una marchera che è un volto.

GIANNINO OMERO GALLO

A sinistra: scortato dalle fastose « bissoni » il corteo dei regatanti si snoda per il Canal Grande da Santa Maria della Salute. - Qui sopra: il corteo passa da Rialto fra la folla che accalata sulle fondamenta, affacciata alle finestre attende impaziente l'inizio della storica regata.



La regata è finita: la vittoria è conquistata e i vincitori si recano sotto la tribuna d'onore dove sono raccolte le Autorità cittadine che hanno assistito alla gara, a ricevere il premio della loro valentia dalle mani dell'Altezza Reale il Duca Ferdinando di Savoia-Genova.



LA GUERRA IN EGITTO

In alto, una veduta della zona di El Cattara. - Al centro, il Maresciallo Cavallero, capo di Stato Maggiore Generale Italiano, si colloca col Feldmaresciallo Kesserling cui è stata conferita la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. - In basso, truppe tedesche accampate sulle dune di El Alamein. - Qui sotto, un osservatore italiano d'artiglieria sulle posizioni.





In alto, nostri reparti in azione sul fronte del Donetz; a destra, la Madonna del Duomo di Milano, patrona di un reparto del 7° Reggimento Bersaglieri; a più di pagina, la Mitina delle Strade in funzione lungo le strade del bacino del Donetz, occupato dalle truppe italiane.

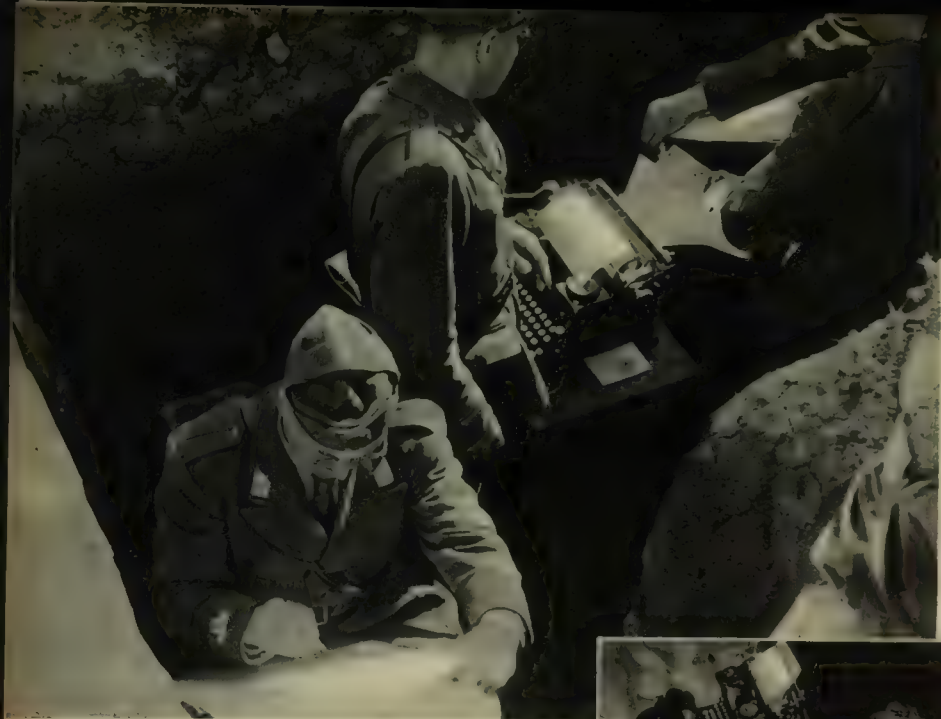
CON L'ARMATA ITALIANA IN RUSSIA

(MIT DER ITALIENISCHEN ARMEE IN RUSSLAND)



Oben: Italienische Abteilung im Einsatz an der Donetz-Front; rechts: die Madonna des Mailänder Domes, Patronin einer Abteilung des 7. Bersaglieri-Regimentes; unten: Strassenmitra auf den Straßen des von Italienern besetzten

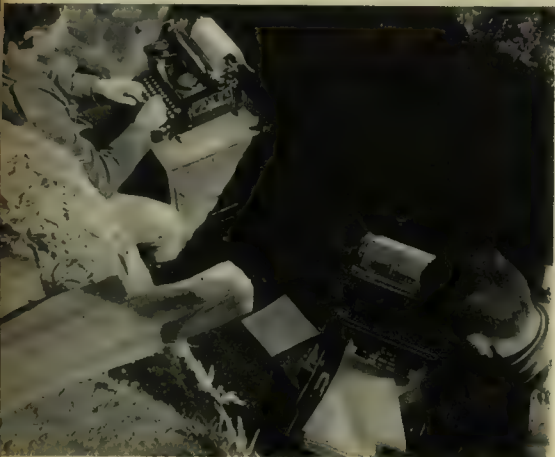




GIORNALISMO DI GUERRA (JOURNALISTIK IM KRIEGE)

Nella manca ai combattenti italiani sul fronte russo; neanche il giornale; eccome qui uno, compilato da ufficiali e soldati in linea, in un caposolo del bacino del Donetz, e stampato con mezzi di fortuna.

Nichts fehlt den Italienschen Soldaten an der Ostfront, nicht einmal die Zeitung; hier zeigen wir eine von Offizieren und Soldaten zusammengestellte Zeitung in einem Stützpunkte des Donetz-Beckens; der Druck erfolgt mit befehlsmässigen Mitteln.





era rimasta vedova con tre figlioli

Roma 190

(Disegno di Lina Bo)

IL METTO

Romanzo di ENRICO PEA

Mia madre era rimasta vedova giovanissima con tre figlioli, l'ultimo in fasce. Il primo non arrivava ai sei anni, le ne poteva avere poco più di quattro degli altri, ma sembravo maggiore di mio fratello per la propenzione; crescendo, perfino «temerario» mi disse una volta mio nonno, che era, nelle guerre con gli altri ragazzi (che si incominciava a parlare già d'Africa) inventivo di manie pericolose, io, Rina, con il viso nero, sbucavo di tra i cespugli con in capo il casco di foglie, e la scabiosa che m'ero fatta di ferro, levata, ad assalire i bianchi male armati di sole mazze di legno. Tanto feroce d'aspetto e scompigliato nella battaglia dovevo apparire ai ragazzi da tramutare il gioco in rissa e in lutto se è vero che il mio ferro spesso bucuva e feriva, se usato a bastone battuto, come io senza giudizio facevo, nel capo dei bimbi, che bisognava poi rattoppare con un cerotto dopo averne sguainato il sangue con le ragnatele tolte con la granata, dalle mani adirate contro di me, dal travaglio della stalla. In una di queste battaglie debbo essere stato percorso all'occhio sinistro: la pupilla m'è rimasta un poco ammaccata, da cui son quasi cieco. Ne ho un vago ricordo, di questo. Ma allora non me ne avvidi. Più tardi, mio nonno mi disse di uno degli antenati briganti di Corsica ceco da un occhio, che anche lui l'aveva perduto in rissa e lo attribuiva al destino: «Eri sveglio di memoria, come già non lo sei più adesso. Hai preso tre mesi di latte e a otto mesi andaviritto speditamente. Sei già, in questo mondanico, attento, E la sorte dei precoci, che durano poco ad essere intelligenti: figli di vecchi o figli di genitori troppo giovani, e comunque eredi di coppie male assortite: tua madre, Maccardino, aveva diciassette anni, quando la sposarono, a mia insaputa. E tu padre dovevi essere il doppio vecchio di lei». Faceva la bocca amara nominando mio padre. E' stato proprio uno sposalizio coi fiori combinato dalle monache e dal tutore... Ed era bella, tua madre, che avrebbe potuto sposare un re». E, tra, sospirava di timore o, forse (ancora di cattivo cuore), sospirava mia madre lontana. Di poi ho sempre ripensato a questi rabbuffi di mio nonno che non erano stati rati, se il discorso riguardava a mia madre. E una volta, quando già avevo dieci anni mi disse: «Tua madre non era figlia di Cleofe? era Cleofe lei stessa, ma, tanto bella e buona perché interlitta col mio sangue». Anche la monacella già era apparsa Cleofe: sempre Cleofe, quando la pazzia di un amore più alto dei comuni amori, lo ricadeva. E a me non riusciva vederla, mia madre, dal tempo che se n'era andata, che s'era portata via la sua immagine dal mio ricordo vivace. Rivedevo invece, ora, a dieci anni il ponte, la piazza, la casa di mio nonno a Chiffenti: le cose, che mi avevano sorpreso subito dopo la morte di mio padre, perché di prima, quasi nulla, se non la paura del diluvio. Ma non le persone né di prima né di poi, che affocate mi baluginavano se chiamate dalla mia volontà a farsi nelle negli occhi della memoria. Le impressioni, sì, mi ritornavano. Così perfino l'acqua limacciosa e gorgogliante nei sogni che invadeva la casa, mentre le gambe non ubbidivano a saltar giù dal letto o fuggire per salvazione come se il corpo fosse stato paralizzato. Ecco che qualcuno, all'ultimo momento mi predeva fra le braccia mentre la fumana già preda le masserizie. Le impressioni e le cose di allora, anche nei sogni, ma le persone mai. Nemmeno il fratellino minore che pur l'avevo osservato nei giochi, nel sonno, nelle convulsioni e nella morte; invece l'ombrello giallo di seta, i lampioni a dondolo dal viatico portato al padre. E

quel colpo che risonò nella stanza di mia madre, la prima notte che la stanza fu vuota. Quel colpo ogni tanto lo riescitivo. Il letto su cui mio padre era spirato lo rivedevo, ma l'uomo che vi giaceva era un uomo come un altro.

Potrei ridire il colore della coperta, di quel letto largo, col saccone di foglie che pendeva tutto dalla parte del morto. E la fattura della spalliera a ghirigori: riccioli di ferro fuso, tinti di nero, picchiettati di porpora per belluga. La grandezza della stanza. Gli stampini tra le righe colorate che riquadravano il trofeo posto nella cattedra sul trofeo. Ma quel volto che già cercavo è sempre rimasto coperto da un velo.

Mio nonno si era fermato a Chiffenti. E un paese sotto monte, in pianura, Chiffenti, sulla strada che mena ai Bagni di Lucre: presso la sponda del fiume Lima che di lì conclude il suo viaggio: oltre, poco in là del paese, il Sorchio lo nasconde nel suo letto che è più capace. Il fiume nascenti il paese è sventato la nasconde in questa parte solita che sono le ville dei signori. Dalla parte opposta i castagneti in altura danno frescura in estate, ma d'inverno c'è arido. La diligenza postale, che passa sulla strada sotto monte, frantumata nelle carreggiate li sbiechi ogni volta che ripassa. E lo stillicidio alle grotte si fa diacchi, come a Seravezza. Ma il resto del paese è assolato, e, salvo il ventico che il fiume porta in groppa alla corrente qualche volta anche umidico, il clima è tiepido.

Noi arrivammo di ottobre sul fare della sera. Da Seravezza a Chiffenti quasi un giorno e una notte di tran-tran. Mia madre e noi tre figlioli, nella madia del baroccio, dove era stato possibile adattarsi con le masserizie della casa che tramutavamo a Chiffenti, chiamati dal nonno che si era fermato con una riaccolta di ingari, che eravamo voi, lo che non vi avevo mai veduti prima, ebbi senza indugio subito, fu per la rabbia nel vedere il garzone prendere tra le braccia mia madre, di mio baroccio e posarla in stanza. L'ottobre è mese roscoso: le foglie verdi e ruggine. E sempre stato così anche dentro di me, quando declinava l'estate. Anche i capelli di tua madre erano del colore della stagione.

La scimmia Michela, spaventò mio fratello: imitava il garzone che si era dato a levare dal di sopra il baroccio. A me invece parve, quella scimmia, un ragazzo, protuberante callose davanti più idea di due pomodori maturi che di due diversi anni dopo. E furono le prime volte che mio nonno, in un momento, mi raccontò. Ma ora il ponte con le catene di ferro lì in bando che dall'alto dei pilastri di que, s'è di là a festone venivano proprio fino a rader la terra. E quel

IPPOLITO SCALZA DA ORVIETO SCULTORE E ARCHITETTO

ORVIETO, che per ben due volte, nei secoli, sia pure per tempi brevissimi, aveva conosciuto la gloria della dominazione, avvertì all'inizio della seconda metà del sec. XVI l'ondata della controriforma cattolica, e forse qualcuno sperò in una salutare risollevarsi; ma questo rifiorire dello spirito religioso non sbocciò con semplice spontaneità, con forza, con chiarezza; al contrario, stretti nell'artificio, involuti in vere e proprie superstizioni. Questo spirito religioso che aveva condotto, in altri tempi, il popolo orvietano a concepire e realizzare l'arditissimo sogno d'arte e di fede che è la Cattedrale celeberima, così come ora si presentava, debole e nebuloso, non seppe reagire alla potente ondata dello spagnolesimo, del barocchismo, della nuova poco nobile nobiltà, e presto soccombette al tipico decadentismo del Seicento.

In un tempo come questo, in verità tutt'altro che felice, s'affacciò alla vita d'arte e del lavoro Ippolito Scalza, scultore e architetto, nato nella onusta e vetusta Orvieto, esattamente nel 1532.

La personalità artistica di Ippolito Scalza, che fu appunto duplice, essendo egli ritrattista e scultore quanto completo architetto, risentì fatalmente dei tempi, così nelle manifestazioni della sua arte, come in quelle della sua vita intima. E se per certo egli fu combattuto da diverse ed opposte tendenze per quanto concerne l'espressione della sua arte, specialmente in quella architettonica, che lo fecero oscillare fra la sua natura prettamente cinquecentesca e le tendenze dei nuovi tempi arieggianti al barocchismo, per quanto si riferisce alla sua vita privata egli ebbe a lottare e a soffrire amaramente, non trascurabili, se si pensa che i suoi sogni più alti e più ambiziosi rimasero lettera morta e realizzati solo in parte, mentre dal lato economico, anch'è migliorare, egli s'impegnò proprio negli ultimi anni della sua vita.

Lo Scalza trovò il Cinquecento orvietano agguerrito, nelle schiere degli scultori e degli architetti: opere nobilissime venivano infatti allestendo il Sannicelli, il Sangalli, il Mosca, il Montepulci. E si può con sicurezza affermare, che specialmente alla scuola di questi ultimi, egli si sia effettivamente formato. Senonché ad indagare bene date ed opere, nella sua vita, non si può assolutamente escludere, benché non si possa affermare, ch'egli abbia potuto attingere anche alle eccelse fonti di Roma e di Firenze. Dal 1561 al 1566, eccettuato il '63, non si ha notizia che egli visse in Orvieto, mentre le tre opere maggiori dello Scalza, i suoi capolavori, sono appunto di data posteriore al '66, così in architettura come in scultura. Infatti il Palazzo Clementini fu disegnato nel 1567 e il gruppo della «Pieta» fu iniziato nel 1570 e condotto a termine nove anni dopo. Vero è che nel 1567 il nostro artista aveva 35 anni, vale a dire era nel pieno vigore delle sue facoltà creative, ma è anche vero che lo Scalza era stato assai precoce, iniziando la sua vita artistica a ventidue anni.

Comunque, quello che è certo, è che la più gran parte della sua vita la visse in Orvieto e che per amore alla sua bella città natale egli sacrificò, forse, un più grande avvenire artistico, o certamente quello meno glorioso, ma non trascurabile, di natura economica. Infatti rinunciò a offerte assai più remunerative di quelle che gli furono fatte quale architetto della Cattedrale orvietana, pur di rimanere nella sua diletta Orvieto.

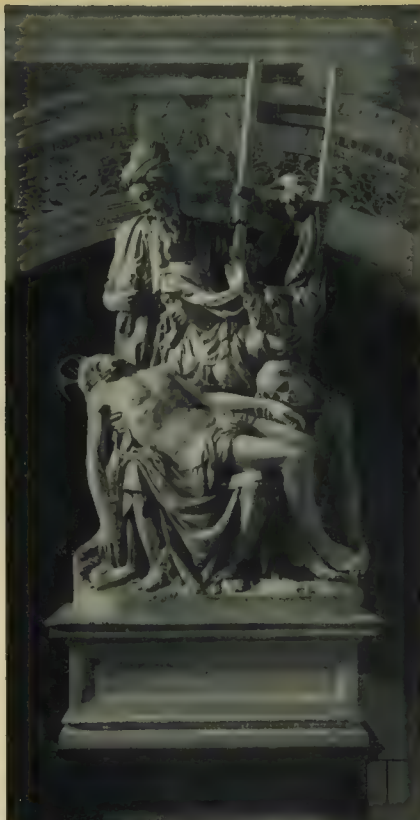
E al Duomo, almeno in ispirito, consacrò la sua volontà maggiore, mentre alla città natale donò l'eccezionale del suo versatile ingegno veramente cinquecentesco non soltanto in mirabili opere architettoniche e di scultura, ma anche quale conservatore della città e Podestà per quasi tutti i castelli soggetti, rinnovando, creando e rassicurando: rupi, strade, fortificazioni, mulini ad acqua e a vento, acquedotti e fonti.

Chi arrivando in Orvieto non si curi soltanto di visitare le botteghe, alla ricerca del sasso (magari fiacchetto, o addirittura panettella?) più grinzoso dell'ammirato nettare? per certo sarà colpito oltre che dalla maestà e dallo splendore del Duomo celebre, anche dalla magnificenza di palazzi monumentali, che paragonati alla modesta superficie dell'accreto sono molti, per non dire moltissimi e di eccezionale valore.

Infatti la guida, scritta o verbale, vi ripeterà ad ogni piè sospinto: «monumento nazionale, monumento nazionale, monumento nazionale...». Orbene, molti fra i più bei palazzi, sono opere totali, o parziali, di Ippolito Scalza.

Non è certamente questa la sede per prendere minutamente in esame l'opera architettonica del nostro architetto, ma almeno tre superbe costruzioni vogliamo rammentare e rapidamente esaminare: il Palazzo Clementini, il Palazzo Comunale, il Palazzo Buzi.

Il Palazzo Clementini rappresenta, considerandolo negli elementi della sua facciata monumentale, il massimo sforzo creativo architettonico dello Scalza. Il più robusto, il più originale e il più puro, in quanto il Cinquecento spiega ancora la sua classica espressione in lono trionfante per ogni dove, per proporzione, ripartizione di masse e di piani, elementi decorativi, ad eccezione della grossa



«La Pietà» di Ippolito Scalza scultore e architetto orvietano del XVI secolo. - A sinistra: il palazzo Clementini in Orvieto, il capolavoro architettonico di Ippolito Scalza.



conchiglia che interrompe la cornice orizzontale delle finestre del primo piano, e di altri pochi elementi decorativi che hanno un leggero sapore esotico. Eppure questa opera architettonica è stata concepita, in linea cronologica, per la prima, in età però di piena vigoria, a trentacinque anni. Questo Palazzo, ancora oggi incompiuto, giunse a noi col solo scheletro intatto e purtroppo, come molti altri disegni dello Scalza, anche quello del Palazzo Clementini fu perduto, nella dispersione della Biblioteca Fieschi-Piccolomini.

L'unica costruzione, che, almeno nella facciata, è giunta a noi completa di tutte le sue linee architettoniche, è quella del Palazzo Buzi, quantunque più tardi ne facesse esempio il Gualterio, esportando il bel Portale col balcone, per collocarlo in modo assolutamente inedito nel proprio palazzo. L'edificio sorge dopo vent'anni dall'inizio del palazzo Clementini, e indubbiamente risente della vventata barocchistica che si fa strada; infatti gli criteri artistici opposti a quelli del palazzo ora rammentato, fra cui la tendenza a schiacciare al massimo i piani, allontanando fra loro le aperture dello stesso piano. Siamo verso il 1590, l'artista è in decadenza, tuttavia si tratta sempre di una mole archi-



Il Palazzo Municipale di Orvieto, vigoroso modello di edificio pubblico. Quest'opera dello Scialza che costituisce il suo caso del cigno presenta tuttavia i segni della rinnovazione nello stile dell'architetto.

quantunque solo ben tardi compresa dalla tarda intelligenza della borghesia intellettualistica, e ancora oggi carezzata timidamente dalla critica. A ancor del vero però ad a ancor suo, dovrà rammentare il nome di un altro illustre orvietano, storico, archeologo, critico d'arte, il nome di Federico Petrucci, che senza reticenze, con entusiasmo commosso, esalta il gruppo della Pietà. Noi, convinti, ci associamo. Le quattro figure del gruppo scolpite nel marmo monolitico: il Cristo esanime, la Madre dolorosa, la Maddalena piangente, il leggendario Nicodemo, sono il con gli gedi compiuta, nella sua altissima espressione umana e divina. Né « la maniera forse un po' incerta », osserva giustamente il Petrucci — nella trattazione dei panneggi — toglie nulla alla vita delle figure scolpite a gruppo, unite di spirito in quella pietra.

Lo Scialza, anch' profondamente questa sua creatura, e chiese per lei l'onore dell'altar maggiore in Duomo, onore tardamente concesso e solo temporaneamente mantenuto!

Ed ecco, contro spesso in uso allora, e com'è del resto ben spesso in uso anche ai tempi presenti, ecco che l'artista volle lasciare il suo autoritratto, in una scultura degna, da essere consecrata in Duomo. E se a quarantasette anni aveva dato il suo capolavoro, con la Pietà, a cinquant'anni, con la scultura della Vergine, si era già accorto che il suo tempo era vicino.

Ma i concittadini, si sa, sono i concittadini e in vita, e in morte, trascurando, dimenticando, quando non denigrano i migliori fra loro. Lo Scialza lo avverte, e sta pure con mano decadente, ma con spirito significativo, scolpisce la sua ultima statua: l'« Ecce Homo ».

Statua che sintetizza e materializza, direi così, tangibilmente, lo stato del suo intimo mondo spirituale; religioso e umano! Infatti, a classificarla, molte furono le avvertenze e le amarezze della sua vita di uomo certo ultrasensibile: il suo più gran sogno architettonico, il campanile del Duomo, non si realizzò, la sua maggiore espressione architettonica, il Palazzo Clementini, rimase a mezza via, come il Palazzo Municipale.

La sua stupenda scultura « La Pietà » fu trattata come « uno straccio »; la sua retribuzione annua, anziché aumentare, in vecchiaia, gli fu diminuita. Solo il suo autoritratto, in Duomo, nella statua di S. Tommaso, mostra all'ammirazione pubblica la sua bella testa ricciuta e barbata di un uomo cinquantesco.

Ma, lui morto, una tarda ventata di puritanesimo artistico, spazzò via, con le altre, anche la statua di S. Tommaso, tal che dello Scialza, emigrata l'effigie scolpita in pietra, non rimase se non quella spirituale, nell'« Ecce Homo », sintesi appunto della personalità degli uomini.

E mentre in Duomo non fu posta mai la lapide latina, pur votata con settanta voti favorevoli e i tre contrari, le ossa del grande artista, in un Francesco, non ebbero requie, che rimosse più volte, in recenti ricognizioni non furono più ritrovate. Oggi, finalmente, il Governo Fascista onorando i Grandi Trovatori con atto di assoluta giustizia lo chiama alla ribalta della gloria, in rispetto di tutta la nazione. Orbene, noi chiediamo che la giustizia sia resa a lui anche dalla città natale. Se non si può, in tempo di sage restrizioni, terminare il Palazzo Clementini, si può, per onorare l'Orvieto Scialza, terminare il balcone del Palazzo Clementini e riportare in Duomo le statue degli Apostoli.

ANGELO DELLA MASSA
(Fotografie di Raffaelli, Armani e Moratti)

Il Palazzo Rusti in Orvieto. E questo palazzo l'unica opera di Ippolito Scialza, giunta ai nostri tempi completa in tutte le sue pure linee architettoniche.

La grande statua di San Tommaso, che Ippolito Scialza scolpì già in età matura. In essa egli raffigurò la propria immagine.

tettonica nobilissima, che colpisce l'occhio del visitatore attento ed intelligente.

Ma ecco che dieci anni dopo, l'architetto ha una felice ripresa: il Palazzo Comunale è il suo « caso del cigno ». Tocchiamo ora il Seicento, tuttavia lo Scialza s'appresta a dare un tipico e vigoroso modello di palazzo pubblico, costituito da una loggia sporgente su tutta la parte del palazzo, sorretta da una teoria di armoniche arcate; e da un piano nobile così marcato e preponderante, da far compiere, direi quasi aprioristicamente, la funzione pubblica, polemica dell'edificio. E' ovvio che un simile concetto architettonico aveva bisogno di uno sviluppo orizzontale della costruzione, anziché verticale. Qui, dunque, l'artista si rinnovava ancora una volta, nei suoi concetti costruttivi, in maniera originale, vigorosa, precorrendo in certo modo, e di molto, i suoi tempi. Per concludere, su Ippolito Scialza architetto, riporterò qui un periodo, tratto da un'importante e accurata studio, fatto sull'artista orvietano, dal nostro architetto Renato Bonelli, giovane attento ed intelligente, che si esprime appunto così: « Egli mantenne sempre intatto il forte senso della massa, l'amore per le superfici piane sulle quali venissero a far contrasto le ombre delle cornici in basalto nero. Il suo sentimento dell'architettura è sentimento a volte classico, a volte, verso la fine, quasi moderno per il valore di certi contrasti, ma mai barocco: sentimento, se si vuole, di scultore, cui l'architettura aveva dato un nuovo mezzo per esprimere coi valori plastici le vibrazioni del suo animo ».

Volentieri, parlando di Ippolito Scialza architetto, abbiamo inteso prendere in esame solo alcune sue opere più significative, in tutto o in parte espresse, tralasciando di fermarci su opere minori, e su quelle non realizzate affatto, come il campanile della Cattedrale, la trasformazione dell'interno di quest'ultima, o le chiese parrocchiali di Isola e di Ficule, le guglie basse della facciata della cattedrale, ecc. Lo stesso criterio terremo nello scrivere di Ippolito Scialza scultore, il quale fu più noto, almeno ai suoi tempi, e subito dopo, come tale, che come architetto. Infatti, come scultore, già il Vasari ne parla, quantunque indirettamente, senza nominarlo.

Comincia a scolpire in età assai giovanile; a ventidue anni è già noto. Tralasciando di parlare in dettaglio delle sue opere giovanili, che riflettono le correnti dell'arte marmorea della Visitazione, in Duomo, uno dei Profeti in lavoro posto nel riquadro centrale di facciata del tempio stesso; una statua di S. Bastiano, in marmo, e una scultura lignea raffigurante un Cristo risorgente, ci soffermeremo su tre sculture: « La Pietà », « San Tommaso », l'« Ecce Homo ». La « Pietà » è una scultura così toccante e così completa nel senso dell'espressione, da bastare da sola a dar gloria ad un artista. Lo spirito creativo e espressivo dello Scialza vi fiorisce così felicemente in pieno, da rilevare la sua raggiunta serenità d'animo, attraverso un equilibrio perfetto ed uno stato di grazia assoluto.

Nove anni egli si tormenterà intorno al suo capolavoro, ma alla fine egli avrà innanzi a sé una creatura immortale,



In un fossato scavato dai sovietici per impedire la marcia di unità corazzate tedesche, i pionieri stanchi per i duri combattimenti e per i molti strapazzi riposano nello stesso abbandono con cui si stenderebbero sul soffice letto di casa loro in Baviera o nel Meclemburgo. - Sotto, reparti celeri germanici nella prossimità dei quartieri industriali di Voronezjograd.



La guerra è passata con tutta la sua forza distruttiva nella regione arcigna e compitissima l'occupazione. - Sotto: il litua e lo zar. Qui vediamo nell'impressionante scenario di rovina la vettura di fuggire. - A destra: reparti di artiglieria tedesca spazzano gli ultimi





La città è in fiamme mentre la fanteria tedesca si avvia. I soldati germanici hanno battuto poderosamente su Rostov, il commissario politico comunista che non ha fatto la tempo a resistenza costituiti in nel più moderni palazzi di Rostov.



L'AQUILA TEDESCCA SULLA RUSSIA SOVIETICA



Visioni parziali della travolgente marcia delle Armate germaniche su Rostov. Reperti di fanteria, protetti dai carri vanno all'attacco della città. I sovietici si sono già ritirati ma hanno distrutto tutto.



Uomini dei reparti motorizzati germanici lungo le vie di Voronez dopo l'occupazione della città tanto aspramente contesa.



Ultima visione della violenta battaglia combattuta nelle vie di Voronez. I sovietici hanno subito gravissime perdite in uomini e materiali.



La consecrazione episcopale dell'Abate di San Paolo, mons. Debrand Vannucci, per le mani dell'eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Milano. Ecco in gruppo il Cardinale Schuster con il nuovo vescovo di Sebaste e i vescovi consecrati nel chiostro di San Paolo, dopo la cerimonia. - Sotto, la solenne funzione, nella Basilica.



La consecrazione del nuovo vescovo di Sebaste mons. Vannucci, nella Basilica di San Paolo, in Roma. - Sotto, la celebrazione delle nozze del grande mutilato di guerra Giorgio Cobelli con la signorina Eugenia Lenza, nella cattedrale di Capodistria.



LA FEBBRE DELL'IMPOSSIBILE

HO visto nascere questo romanzo che ho annunciato tre anni fa nel mio *Taccuino Segreto*. Alcune notizie che avevo qua e là letto della Petrucci mi avevano interessato per il giro col quale era condotta e per la malinconia saputa esprimere nella descrizione di piccole anime prigioniere di piccole cose. Il caso di fece incontrare e il rispetto per la giovane scrittrice s'inerse sull'ammirazione della donna che le difficoltà di una vita a lei non somigliante non avevano mortificata nella sua tensione ideale per fondare una bella e durevole amicizia. Confesso che il romanzo ha superato la mia aspettativa. Non pensavo che la Petrucci potesse impegnarsi in una opera come quella che ha ora pubblicato e che ha per protagonista una giovane donna tradita dalla propria immaturità, dal bisogno dell'amore, un amore reso immenso dall'attesa incantata dell'adolescenza, e dalla realtà ridotta e umiliata fino a spingere la creatura a perdersi nel passo desidero di offenderlo e di offendersi per trovare proprio nel fondo della propria miseria quella tale clima d'abbandono dalla quale sia possibile ricominciare a vivere senza sogni. Il romanzo vitale com'è non delude l'ambizione della sua autrice di creare un carattere femminile in cui si riconosca l'anelito all'impossibile della ragazza di oggi e di tutti i tempi. Non tutte le cinquantotto pagine erano necessarie a Fosca, l'eroina della storia, per percorrere tutte le stazioni del suo calvario di donna. Come in tutti i primi libri dei giovani di talento c'è in questa Fosca dell'impossibile sovrabbondanza di sangue e di umori tradita in insistenza analitica e dimostrativa, in bisogno di tutto dire, di tutto rivelare che da un lato testimonia la chiarezza dell'assunto ma dall'altro impedisce al lettore di cristallizzare nella zona possibilista della fantasia. Si deve appunto a costoso eccesso dimostrativo le alcune figure soltanto abbozzate come quelle di Bruna, del babbo, di Aldo e di Bob sono tra le meglio azzeccate del libro mentre invece la protagonista



Riviera Petrucci.

appare qua e là oppressa dalla massa di particolari non tutti significanti in cui si concretà la sua crisi pre e postmatrimoniale. A questo riguardo può parer singolare che la simpatia della Petrucci verso Fosca, una simpatia da carne a carne, da persona a persona, che farebbe sospettare un'anticipazione o una conclusione della vita sulla fantasia, l'abbia portata a incredulità contro di lei in quel finale di romanzo in cui essa staccata dall'amante, lo scrittore Dario Mare, per motivi non del tutto convincenti (chi lo impedisce all'artista di trasfigurare un suo caso personale?) si butta allo sbaraglio offrendosi a questo e a quello. Non c'era bisogno di tanto, e si ha l'impressione che in questo punto la scrittrice si sia fatta prender la mano dalla spietatezza mentale nella speranza di alzare di statura, fino a darle tragica dignità, la sua eroina, sempre a fuoco quando si muove nell'orbita piccolo-borghese dei sentimenti e dei fatti che li occasionalano. A mio parere la parte migliore del romanzo è la prima, ed è quella che rivela le possibilità della scrittrice. C'è nella presentazione delle tre sovrapposte vivamente rilevate sullo sfondo familiare e sociale di un minuscolo centro del mezzogiorno d'Italia come un profumo di garofani in bocciu, quei garofani di grata che le ragazze di laggiù ancora oggi odorano accchiudendo leggermente gli occhi.

La stessa freschezza di notazioni cercherà la Petrucci di raggiungere nella resa dell'ambiente di Arma che vede a poco a poco morire l'illusione, di Fosca di trovare la pace nel matrimonio. Non ci riuscirà, la materia le si raffredderà nelle mani, e se ne riproporrà il dramma di Emma Bovary non ci lascerà le penne maestose e le ausiliarie, potrà dire di averla scampata bella. Tutto sommato con le sue luci e le sue ombre una nuova scrittrice. Nutrito dalle vite assai più che dalla letteratura questo romanzo è dedicato alle fatisime di tutto il mondo e che tra una lettera e l'altra guardano un pezzetto di cielo attraverso la finestra e sospirano.

LEONIDA REPACI

La febbre dell'impossibile, romanzo. - Garzanti Editore, Milano.

LA ROSA DEL DESERTO

MAESTRO E SUDAME

Romanzo di ROSSO DI SAN SECONDO

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Ignazio Trappa, maestro calzolaio, è un uomo che ragiona di sua testa e non si lascia facilmente convincere dalle chiacchiere altrui. Una sera di domenica Ignazio va in chiesa e di fronte alla bionda cristiana si sente d'animo raddolcito e indugiante, ma perché accetti il fidanzamento di cui, segretario del Comune, poi nel giorno di Pasqua tutti si riuniscono in casa di Andrea Pascini e della madre di lui, Adalgisa, che è donna estremamente sensibile e imprevedibile. La signora Adalgisa, creduta a Ignazio Trappa, la sua approvazione per la vicinanza di una tal Vladimir Bosenghi, una pazza sepolcra che abita una casa vicina a quella dei Pascini, Ignazio dopo aver ascoltato le sfige della signora, accetta l'istituzione di un paio di scarpe, poi torna a casa Pascini senza dir nulla a nessuno dei suoi proposti. Alla sera arrivando a casa trova infatti nella fessura dell'uscio due biglietti da visita: uno della contessa Dismira Carrucci del Serchio e uno del parroco don Baccelli che lo invita in parrocchia per comunioni. Maestro Ignazio va a parlare con don Baccelli e il giorno seguente si reca dalla contessa Dismira Carrucci del Serchio, che ha chiamato a Trappa, per comunioni. Ignazio, si comincia a parlarci di un suo giovane Gianfranco Galesani. E così un giovane agricoltore appassionato della terra. Trappa accetta e riflette per bene consigliare la contessa. Qualche giorno dopo Trappa riceve nel suo laboratorio i consigli da Trappa giungono Vladimir Bosenghi e Lucia Vassetti, una sua amica. Vassetti a conversare con Trappa e con Galesani. Poi Trappa consegna a Vladimir le scarpe ch'egli ha confezionato per lei. Invia Vladimir a casa sua, a restare a casa in casa sua e poiché Lucia Vassetti deve partire senza, pensa di lasciare a ricompagnare a casa Vladimir. Galesani segue il carrozzone galoppando sul suo cavallo e a Vladimir a Vladimir alle quale ha promesso di dare lezioni d'equitazione. La mattina dopo, abbinato consiglio, riesce ad acquistare un bel cavallo balo. Il cavallo viene portato da Galesani stesso in dono a Vladimir, recante la protezione del suo passato di cavalerizzo. Gianfranco lascia la casa di Vladimir e torna al Querceto. Il suo pensiero va al frequente alla contessa Dismira Carrucci del Serchio. Giunge a Camaloro la madre di Vladimir, signora Mariawski, che dovrà purtroppo partecipare alla festa in onore della madre di suo padre Giuseppe Bosenghi. La contessa Dismira viene istante a sapere della disonestà che si è stabilita tra Gianfranco e Vladimir. Ve rimane assai turbata, un deliquio la coglie ed essa cade da una scala mentre fionda la sua libertà. Le lacerazioni della cameriera fanno accovare i villani del Querceto ed anche Gianfranco Galesani il quale apprendendo la disgrazia sembra impazzire per il dolore. Craxia a Lucca e a Chianella. Questi arrivano al Querceto e assicurano trattarsi di cosa non grave, Galesani non si dà pace dell'accaduto. Ma presto la contessa comincia a rivelare, ed è informata della devota assiduità di Gianfranco. Un nuovo consiglio, che un giovane medico molto valente, disegna molte preoccupazioni e finalmente Galesani e Vladimir sono ammessi a visitare la contessa che si mostra assai sollevata. Il dottor Perlati sottopone la contessa a una cura speciale che ritiene debba assicurare la guarigione.

XXI

— E non vuoi più essere mio marito?

— Voglio essere degno di esserlo.

Ce ne volle per persuadere Gianfranco ch'egli era già d'una classe vecchia e che, ad ogni modo, non poteva aspirare al grado di ufficiale.

— Eh già, eh già... andava ripetendo come per incanto in mente qualcosa che non ci voleva entrare! — sono vecchio e ignorante!

— Ma non dobbiamo sposarci? — esclama ridendo, davanti a tutti ormai, Dismira.

Il professor Bessi, che i primi di settembre era tornato per trattenerli alcuni giorni e poi partire con la famiglia, per poco non abbracciava quel grasso fanciullo di Gianfranco.

— Eh, sargento... gli diceva, — che bella cosa essere sottotenente e poi tenente e poi magari capitano! Una medaglia l'avete, ancora un'altra, altre due, altre tre. Maggiore, tenente colonnello.

— Voi volete buttarvi? — risponde Gianfranco. — Ma sarebbe un'altra cosa!

Si capiva benissimo ch'egli alludeva al suo matrimonio con Dismira.

— Non diciamo sciocchezze! — esclamava Dismira. — Io voglio sposare il sergente Gianfranco Galesani, con la medaglia di bronzo al petto. Non voglio sposare generali!

Scoppiava una clamorosa risata corsa. Ma Gianfranco era tutto rosso, bruciava. L'Italia, per il momento, non entrava in guerra; tuttavia, Gianfranco la mattina correva per il giornale, non poteva aspettare che glielo recasse la posta, e poi davanti alla radio, le ore delle notizie. I tedeschi sfondavano da per tutto.

— Ah, quei tedeschi! Che guerrieri quei tedeschi! Cracovia, Cracovia occupata e superata! Certo era un'ora triste per la signora Bosenghi. Ma che bellezza quei tedeschi!

Dismira volle invitare la signora Bosenghi. Essa venne al Querceto con Vladimir. Cercarono tutti di distrarla, e la signora si mostrò assai grata, specialmente per Vladimir, che aveva trovato così affettuose persone e viveva una vita assai diversa di quella che aveva vissuto sino a pochi mesi addietro.

Quale fu la sorpresa di tutti quando il piccolo Perlati si presentò in divisa di tenente medico.

— Per il momento resto a Lucca — assicurò, — poi, se avverrà altro, saremo pronti ad altro!

Gianfranco era rosso più che mai. La divisa gli faceva montare il sangue alla testa. Vladimir, guardava il giovane medico con occhi teneri, gli disse:

— E il cavallo? Ci vuole un cavallo.

— Almeno asperi andarci! — convenne Perlati. — Benché medico, sono ufficiale.

— OSTERIA DEI TRE PINI! — esclamarono Vladimir, battendo le mani, e Dismira.

— Insomma, quest'Osteria dei Tre Pini! — disse Dismira. — Tutti parlano dell'Osteria dei Tre Pini, tutti ci vanno e noi no! Perché non dovremmo andarci anche noi, Rita?

Il professor Bessi fu del parere d'un filosofo sopraluogo. Si convenne che il giorno appresso si sarebbe tutti destinati all'Osteria dei Tre Pini. Però, non doveva mancare Trappa e la sua famiglia.

— Trappa innanzi tutto! — convenne Gianfranco. L'automobile della contessa avrebbe fatto la spola per i vari convitati, tutta la mattina.

Il bello fu quando Nicotrelli di buon mattino, appresa la notizia del convito, dette ordine alla scuderia di far girare tutti i cavalli verso il mezzogiorno davanti ai Tre Pini. Gli si indirizzò sulla persona e si mise il monoclo all'occhio.

Fu uno spettacolo davvero imponente. I cavalli stessi capivano che si trattava d'una parata eccezionale e drizzavano le orecchie, scuotevano le criniere, nitavano. Vladimir batteva le mani. Dismira e Rita erano entusiaste. Il professor Bessi e Trappa meditavano, mentre Perlati osservava per scegliere la bestia che gli convenisse.

— Per voi, dottore, ci vuole quello III — disse Gianfranco, indicandogli un piccolo sauro, robusto e vivace. — Tenerlo, magari di buttarvi a terra qualche volta. Ma voi terrete duro!

— Eh, sì, terrò duro davvero! — rispose il medico ridendo.

Nicotrelli, ogni mattina, glielo avrebbe mandato a Lucca con Giulio. Uscendo di casa o dall'Osteria, Perlati lo avrebbe trovato: una buona trottata nei viali eccentrici, ed in un mese il medico si sarebbe potuto dire sicuro in sella.

— Vi verrà a prestare anch'io! — gli disse Dismira.

— E quando saprò cavalcare come voi, che cosa faremo? — propose discretamente Perlati.

— Non so — rispose Vladimir, fingendo di divagare con gli occhi.

— Allora, volete aspettare che ve lo dica io?

— Aspettate.

— E aspettiamo anche noi! — disse il professor Bessi. — Vi raccomando di non ricordarsi di scrivervi.

— Io devo ancora conseguire un diploma in un istituto superiore! — mormorò candidamente e un po' malinconicamente Vladimir. — Il mio povero babbo ha espresso tal desiderio in testamento.



IMMAGINI CHE SCENDONO DAI MURI

(BILDER WELCHE AUS DEN MAUERN TRETEN)



Guazzoni, medievale e cavalli bardati all'antica, mediante una tecnica qui chiaramente visibile, applicata con ottimo successo dall'Istituto d'Arte di Firenze possono venir «strappati» dalle pareti dei più famosi castelli e chiese, come la villa di della nostra campagna più prossima a noi, possono tornare a rifiorire per il mondo lasciando sui muri antichi appena un'ombra della loro immagine risuscitata.

Mittelalterliche Kröner und nach antiken Muster geschürzte Pferde können mittels einer auf dem Bilde deutlich zu erkennenden Technik, welche vom Kunstinstitut in Florenz mit bestem Erfolg angewandt wird, von den Wänden der enttörtesten Schlösser und Kirchen «gerissen» werden und, genau so wie das uns altstehende Hausmädchen, durch die Welt wandeln; auf den antiken Mauern bleibt kaum ein Schatten ihres wiedererstandenen Abbildes zurück.





Una scena del film «La bella addormentata» tratto dal noto dramma di Roso di San Secondo, con la regia di Luigi Chiarini. (Foto Bragaglia). - A destra, Annaliese Uhlig e Claudio Gora in «Mater dolorosa», il film che reca sullo schermo, con la regia di Giacomo Gentilomo e un buon complesso di attori, le vicende del celebre romanzo di Rovetta. (Foto Civirani).

Eine Szene des Films: «Derurösch» («La bella addormentata») nach einem bekannten Drama von Roso di San Secondo, Regie Luigi Chiarini. (Foto Bragaglia). - Rechts: Annaliese Uhlig und Claudio Gora im Film «Mater dolorosa», Regie Giacomo Gentilomo und eine Reihe guter Schauspieler, nach dem berühmten Roman von Rovetta. (Foto Civirani).

LE NOVITÀ DELLO SCHERMO

(NEUHEITEN IM FILM)



Si gira una scena de «I tre aquilotti» con Michela Belmonte e Leonardo Cortese. (Foto Ciolfi).
eine Szene des Films «Die drei Adler» («I tre aquilotti») wird mit Michela Belmonte und Leonardo Cortese gedreht. (Foto Ciolfi).



FANTASMI ALLA «PLINIANA», RITORNO DI MALOMBRA

Il nostro compagno di barca era un giovanotto loquace — un elettricista — che fumava sigarette da poco prezzo chiacchierando continuamente col barcaiolo. Da principio i suoi discorsi ci divertirono ma con l'avvicinarsi della opposta sponda, la nostra attenzione fu attratta da quel po' di paesaggio che la barabbina del tramonto lasciava corgere. Il lago era liscio come su una cartolina illustrata. D'intorno, si levò un fabbricato. Anche il giovanotto guardò avanti e disse: — Il Palazzo di Malombra — poi tacque e fino allo sbarco non sentimmo più la sua voce.

La Villa Pliniana, quella che Fogazzaro immaginò come la casa di Marina, spriva le sue facciate al lago come un capolavoro di simmetria: la bella loggia a tre archi di aperture sulla facciata, il tetto coperto di tegole con tre comignoli per lato. Tanto equilibrio è rotto soltanto a destra dal muro che si prolunga su cui si apre l'ingresso poiché sul muro continua il primo ordine di finestre, una serie di vani senza altra funzione che quella decorativa. Pensammo con desolazione alle belle case di oggi in cui non c'è spazio cronato che non abbia a vanità.

La barca si accostò silenziosamente alla scalinata dell'ingresso principale. Non c'era nessuno a riceverci, né alcuno ci venne incontro. La ghiaia del giardino striddeva sotto i nostri passi ed era l'unico rumore vivo in quel gran silenzio.

Finalmente apparve qualcuno. Il custode della villa. Ci disse che non c'era nessuno che la carovana cinematografica aveva «staccato» alle cinque poiché si era verificata una interruzione di corrente e ci indicò la via per raggiungerla all'albergo.

All'albergo tutti avevano già cenato e si erano dispersi. Mangiammo in un angolo della sala da pranzo e soltanto quando avevamo terminato apparve un volto conosciuto. Insieme al sopravvenuto riuscimmo alla ricerca di «Malombra».

Quando Fogazzaro, a trentotto anni, la notte del 22 dicembre 1880 finì di ricopiare il manoscritto del romanzo che doveva dargli fama era già un tranquillo signore con due bambini. L'epoca delle sentimentali avventure era trascorsa, ma ciò nonostante egli aveva visto se stesso nel protagonista Corrado Silla. Per chi ha visto il ritratto giovanile dello scrittore l'identificazione è logica e perfetta. L'era-



Un atteggiamento di Isa Miranda, che interpreta il personaggio di Marina nel film «Malombra». La lavorazione con la regia di Mario Soldati.



Isa Miranda, con il regista del film, Mario Soldati, e il direttore di produzione De Laurentiis.

dente giovinezza di Fogazzaro fu tale da giustificare l'atmosfera romantica che pervade questa fantasia dei suoi anni migliori.

Piero Nardi, biografo acuto ed appassionato di Fogazzaro, ha raccolto la genesi del romanzo in alcuni brani del «quaderno verde» su cui in quell'epoca lo scrittore vicentino andava annotando i suoi pensieri e i suoi progetti. Ecco la prima traccia di «Malombra»: Strena casa, 8° piano, singhiera, rampicanti, vasi, amori. Scale bagnate, cortei, spore, tegoli, giardino. Salire a cinque mesi. Sua stanza. Scorgimento. Lavori. L'età in qualche facendo domestico. Serpeggio smulato. Sera d'aprile. Crocifisso. Madonna col cuore. Silla. Epi racconta ad Edith il suo amore per Marina.

La traccia è schematica ma completa. L'ossatura del romanzo è in Corrado Silla che nell'amore di Edith spera di salvarsi dall'amore di Marina. Solo in Marina il romanziere pagò il tributo alla fantasia. Da qualche tempo egli si era immerso in letture riguardanti spiritualismo e spiritismo: da questi studi e dalla sua poetica trasfigurazione doveva nascere quella fantastica e insieme appassionata Marina, la caposilla forse delle donne fatali che hanno infatuato il romanzo europeo.

Per comprendere il fascino di «Malombra» bisogna tornare all'epoca in cui noi eravamo bambini, ancora allora, ed erano passati quaranta anni dal 1880, il romanzo era fra i più letti, specialmente fra il pubblico femminile: la foca Marina regnava ancora in tutto il suo fascino e non si sognava di cedere il passo alle «Madonnine dei vagoni letto».

Nel ritornar alla Pliniana, in piena notte, andavamo richiamando le antiche letture e le immagini che quelle letture avevano suggerito. La storia di Marina non si svolge, in realtà, sulle rive del lago di Como, ma in uno scenario di fantasia che è la risultante di elementi derivanti da luoghi diversi. Il lago descritto da Fogazzaro è quello del Segrino, in Brianza, solitario e angusto e sulle sue rive è stata trasferita, dalla fantasia dello scrittore, le romantiche Pliniana e poco distante ha collocato l'orrido di Osteno che è invece sul lago di Lugano.

Così come compose un mosaico di luoghi altrettanto fece per le persone. Abbiamo già detto che identificò il protagonista in se stesso e che l'unica creatura di fantasia del romanzo è Marina. Gli altri, almeno nella loro figura fisica, sono personaggi che il romanziere conobbe vivi nella natia Vicenza o sul lago di Como, in quella villa dove trascorse le estati della sua fanciullezza e che descrisse fedelmente come la casa dell'ingegnere Riberia in «Piccolo mondo antico».

Non creature di romanzo dunque, ma ombre di persone vere sono quelle che sono tornate ad aleggiare in questi ultimi mesi fra le pareti della Pliniana. Nella romantica villa si è installata una carovana cinematografica diretta da Mario Soldati, uno specialista ormai di Fogazzaro, per girare «Malombra». Fatto completamente nuovo nella storia del cinema nostro un film di tanta importanza non contenga neppure un metro di pellicola girato in teatro: tutto, esterni ed interni, è stato ripreso nell'interno della Pliniana o nelle locanda adiacenti.

Adesso il fabbricato e al buio e nel parco tiformano gli alberi, come quella notte che Marina, frugando nel misterioso seacretorio trovò il manoscritto che doveva far dimenticare la sua vita in quella della donna infedele condanna alla reclusione dall'antenato



All'alte: la Villa Pliniana, sul lago di Como, nella quale si svolgono le principali vicende di «Malombra». «Un notturno: Marina alla spiccia». La partita a scacchi fra Marina (Isa Miranda) e Corrado Silla (Andrea Checchi).



In scena Dylan, che interpreta nel film «Malombra» la dolce signora di Edin, la figlia di Steinegge.

Lo studio del Conte di Ormengo alla Pinfiana. - Sotto, nell'ordine, una scena fra il vecchio Steinegge (Giulio Milani) e Corrado Silla (Andrea Checchi), un «esterno» pieno di animazione e di perfetto sapore cinematografico.



del Conte d'Ormengo. Gli alberi stormiscono e la ghiaia stride. Camminiamo in silenzio nel parco. Forse in ciascuno di noi è la segreta speranza che avvenga qualcosa di soprannaturale, che sorga dall'ombra un'altra ombra ad agghiacciare il sangue. Il desiderio della paura non l'avevamo mai provato: ed è, possiamo constatarlo, una sensazione tra le più preziose.

Il nostro compagno fa scattare una lampadina elettrica per guidare i passi su per le scale tenebrose. Ci fermiamo al primo piano, avanti ad una finestra spalancata. È la stanza di Marina. Si è levata una falsetta di luna e un debole chiarore, riverberato dal lago, basta a dar un'idea dei contorni dei mobili e dei vasi. Sul fatale secretaire sono appoggiati due candelieri, proviamo ad immaginare la scena alla debole luce di una fiammella.

Una luce rossa traversa il vano della finestra e si spegne nell'acqua con un lieve crepitio. Rabbividiamo: è forse tornato il vecchio Steinegge a vegliare alla finestra, da cui ebbe il primo colloquio con Corrado Silla? «Il signor passo come una stella cadente sugli occhi di Silla». Lasciamo la camera di Marina e saliamo di corsa sulla veranda.

Rincantucciato nell'acero di sinistra, accanto alla ringhiera, c'è qualcuno. Quel qualcuno è Soldati la sigaretta, evidentemente apparteneva a lui. Soldati guarda il lago con la fissità sonnambolica di chi non vede nulla, forse attende anche lui una rivelazione?

L'atmosfera che impressionò Fogazzaro sta prendendo alla gola anche noi, nella nascita di questo film c'è qualcosa di misterioso. Soldati è troppo magro, troppo distaccato per nutrirsi soltanto di pane. Cominciamo a credere che abbia incontrato dei fantasmi e siano loro a guidarlo nella ricostruzione della vita delle creature che idealmente vissero fra queste mura.

Il regista non ci ha visto né noi osiamo farci riconoscere per timore di disturbare qualche sua pratica magica. Prendiamo posto su certe delicate poltroncine di ferro, leggere e inconsistenti come se fossero di vimini, ed attendiamo.

Qualcosa, infatti, accade. Ad uno stormire più intenso delle fronde qualcosa si muove con passo velutato nell'angolo più oscuro della loggia. E Marina? Sì, è veramente Marina che avanza cautamente, nascondendo chissà quale misterioso proposito in questa visita notturna. Quando ci giunge vicino ci accorgiamo come Marina abbia, chiusa perché il volto di lei Miranda. Si ferma avanti all'arco centrale della loggia e guarda verso il lago. Subito dopo emerge dal buio un'altra figura: è un Corrado Silla bruno, melanconico, romantico come il suo creatore l'aveva immaginato. Al suo apparire Marina è scomparsa: forse si è dissolta nell'aria.

Adesso la loggia è popolata di fantasmi: ne vien fuori uno da ogni porta. Steinegge, con quel tanto di diabolico che è nella sua persona fisica scivola addirittura fuori dalla parete compatta. Tutti fanno ressa intorno a Soldati che resta immobile come a guardare il lago. I personaggi si chinano alternativamente a parlargli all'orecchio ed egli li ascolta impassibile, come se i loro discorsi non gli giungessero.

Un brivido di freddo ci scuote. La loggia è vuota e Soldati è scomparso. Abbiamo sognato? Non osiamo domandare al nostro compagno se ha veduto anche lui Marina e Corrado. Adesso il freddo e i nostri vestiti sono umidi. Ci avviamo in fretta all'albergo col desiderio di una camera calda.

Si è levato un po' di vento e gli alberi si agitano con romantico effetto. Fuori del giardino, lungo il muro di cinta, scivola nel buio una lancia misteriosa: chi è partito di nascosto dalla Pinfiana? Il nostro amico afferma che si tratti dell'agente che perlustra ogni notte questo ramo del lago. Non ci crediamo. Deve essere invece Marina che risale fino all'orrido di Orsena a far la prova generale della sua poetica morte.

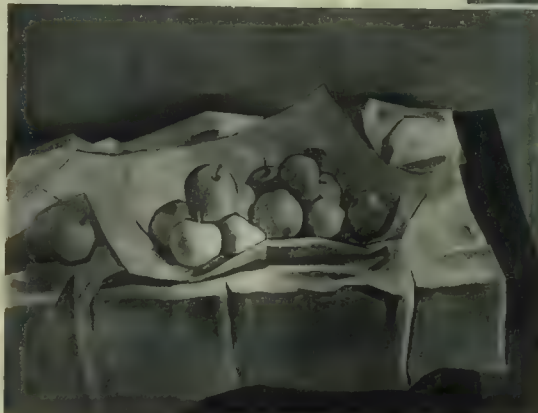
UMBERTO DE FRANCISCI

«PREMIO VERONA»

FRUTTA FIORI ED ANIMALI
DELLA NOSTRA TERRA



Guido Farina: «Pere».



Guido Tentini: «Natura morta». - Sotto, Alberto Balletti: «Natura morta».



Venanzio Crocetti: «Gallina».

QUANDO il Veronese fu costretto a comparire davanti ai rigidi giudici del Tribunale del Sant'Uffizio accusato di aver profanato il fusto evangelico del Cristo di Casa Levi nella cui vastissima e fastidiosa scena mondana erano fra l'altro rappresentati anche i morti, il grande Maestro si disciolse disse: «Avevo bisogno di una macchia nera accanto ad un bianco ed ho posto il mio vicino al Cristo»; e noi pittori ci pigliamo la licenza che si pigliano i poeti ed i matti. Da questa risposta comincia quell'interessamento alla «pittura per la pittura» che oggi quasi tocca l'esasperazione.

La I Mostra del «Premio Verona», organizzata dalla Confederazione fascista professionisti ed artisti e dall'Ente autonomo della Pieve e dell'agricoltura e cavalli nel classico palazzo della Grande Guardia di Verona, nel chiedere ai pittori ed agli scultori «la celebrazione dell'agricoltura nei frutti, nei fiori e negli animali», non poteva offrire agli artisti temi più graditi. Infatti con «i fiori e la frutta», più che con gli animali (che generalmente in questi rassegne sono stati presi in considerazione dagli scultori) il pittore può veramente permettersi quella «licenza» che i unati ed i poeti possono concedersi nella così detta natura morta soggetta a quelle accensioni ed a quelle ebbrezze coloristiche che fanno fremere, che cantano le apparenze cromatiche dei bei prodotti della natura.

Però in questa mostra si possono anche notare molti quadri di figura e di composizione che esigono il vigilante controllo delle forme. Angelo La Naja per esempio nel quadro intitolato *Alta fontana* armonizza un gruppo con sobrii toni chiaroscurali, in una tecnica quasi di stoffe di larga fattura e di derivazione un po' cartolina. Alcuni hanno persino tentato di riesumare l'antico quadro allegorico; così per esempio Alberto Vitali, qui non all'altezza del suo riconosciuto istinto pittorico, e così il Rastellini che in Diana ricorda gli ultimi classici e nel Vendemmiale richiama il Veronese. Inoltre sempre sul tema dei «fiori e della natura», molti hanno cercato emanciparsi dalla natura morta per scivolare nel «mondo lirico»: così il Rosini nell'intimo e romantico «giardino» borghese. Ma più spesso il valore intrinseco pittorico non ha sorretto le buone intenzioni poetiche.

Tuttavia la maggior parte degli artisti ha presentato quelle nature morte che permettono al pittore di sfogare gli impeti coloristici. Ma è altresì vero che non pochi nel raffinemento, nell'elaborazione ed epurazione della materia, con gli stessi colori, si sono spinti nello svanimento del soggetto in una specie di atmosfera quasi irreale ecco apparire gli spiriti arcaici e fiabeschi del Mito egee nella grande tela di Dal Forno. Ma in generale nelle colorazioni incorporee di Marchiò, di Berzoni, di Cornelia Tani e Carla Pagan, si cade quasi nel vuoto, mentre nel piccolo, prezioso quadretto del Pozzi si finisce addirittura nel nulla. Dalla astrazione inconcludente si salva il Merello ortofrutticolo del futurista di Besen per una certa positiva ridonazione di ottima tecnica. Ma ecco l'altro futurista Veronesi, egli non sa ancora decidersi fra l'astratto e la realtà.

Fra questi aneliti sentimentali, teorici e direi sovversivi, sempre fondati però sul materialismo dei colori per i colori o delle forme concettualizzate, qualche espositore ha raggiunto un certo equilibrio: così Dante Montanari nella *Gloekima*, così Pippo Rizzo che nella sua aristocratica parmeniana non dimentica la realtà, così Zianich che nei *Fiori da campo* quasi sentimentalizza la ingenuità dei primitivi.

Ma fuori di questi tentativi di purificazione, più spesso «i fiori ed i frutti» hanno dato via libera ad un sensuallismo che gode la materia e ci guazza dentro, che freme e palpita nelle pennellate dinamiche, che con sobria dose di astrazione intride la vitalità umana nel regno fisico. Ecco i toni turchini che contrastano con i lucenti colori degli erbaggi nella natura morta di Paulucci, ottimamente rappresentato, e di Masatti; colori e colori giocano nelle tele di Facciotto, delicato, Belfaso, appassito, Spillimbergato e di altri come Cusigh, Locatelli ed Avanzinelli. Il sensuallismo inebriato del colore accende con forza le tinte nel quadro del noto pittore triestino Levrer, rimbomba nelle opere del giovane Cesar, di Benedetto Tozzi, Marchese, Novo, Carozzi, Alinari, Irma Taddeo e finisce per sfasciare le forme nelle Tiste di vetusti di Tentamini che pure nel

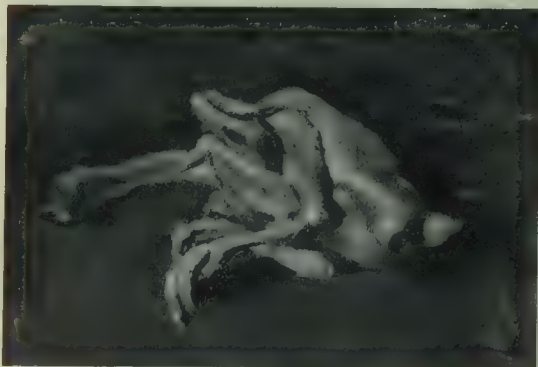


Ugo Baldi Magnavacca: «Madre». - Sotto, Ampelio Tettamanti: «Il pollo».

Insomma questa mostra bene organizzata e meglio riuscita, per merito del presidente dott. Guido Letta, prefetto di Verona, del segretario delle Piere dottor Carlo Titta, del presidente della Giuria Cons. Naz. Anati, dell'avv. Bettini presidente dei professionisti artisti e del segretario rag. De Angelis, si può dire che nel pittoricismo vanta un'unità di intenti, un orientamento il quale si ritrova anche in coloro che si riallacciano al basso Ottocento come Malmeri che espone una robusta natura morta o come Magnavacca che, un po' monticelliano, gode nello strisciare il pennello su la tela, nell'ottenere una grana di colore, nel vibrare un tuffo lumboso fra le ombre cupe. Su la generale conferma pittoricistica spiccano le opere del Farina, del Farina e del Salietti la cui vasta natura morta ancora una volta per-



Domenico De Bernardi: «Frutteto in Bere». - Sotto, Giangiacomo Dal Forno: «Georgica».



Pollo presenta un buon quadro.

Rare sono le opere che tentano contrastare questo spopolamento della carne pittorica col quadro costruito ed architettato Guido Tettamanti è uno dei pochi artisti in possesso di una certa sapienza disegnativa e quando riuscirà a mettere in sordina i suoi colori un po' di carta velina, potrà pretendere un ancor più vasto riconoscimento. Altri artisti anti-diafettosi del colore sono Boggi troppo vuoto di forme e calligraficamente scritto nei contorni, e Gigi Morbelli che però riesce un po' lecito. Gli altri hanno sempre per tema la pittura per la pittura od il frizzo emotivo del pennello deplussiano, come Perotti. Poli ed Irma Soldo che però è riuscita ad unificare le pennellate schizzate raggiungendo una certa autonomia. L'eterno «colore» è tanto alla base delle intenzioni del più che spesso, per rendersi troppo delicato e ricamato, vedi esempi di Da Venezia e Bergagna, cade nel decorativo come un po' nel cartellone è sciolto il gustoso e ben composto quadro dei Mondani. Ma il sensualismo pittorico ha molte corde nella sua lira sicché al frizzante schizettismo di Salvatore Tozi, Franzoni e Gasmero, si debbono aggiungere altre variazioni nelle tele chiaroscurate con larghezza di Maria Mori e di Carlo Martini, nelle sostanziose opere di Eadelmanno, di Rimbaldi, un po' toscano e salietiano, e nella bella Composizione di un pittoricismo quasi fantastico e monumentalizzato di Giovanna Nascimben-Taloni. Un quadro di Gori dorato e sensibile di Tomes fa uscire l'artista dal suo solito fare per orientarlo nel senso intrinseco pittorico.

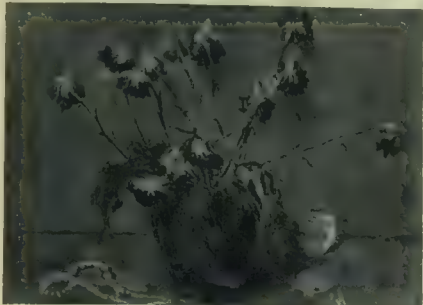


Emanuele Rimbaldi: «Fiori di primavera».



Donato Frisia: «Pere e mele».

mette di riconoscere i meriti del nostro artista. In questi ultimi lavori la natura non appare mentita sotto le violenze quasi astratte del colore per cui una pera nella sua Trebbiatura di larga fattura, De Bernardi nel suo argentino paesaggio non andar d'accordo con gli astrattismi. E così difesi dai Bertolini nel gusto dipinto non orientato nel senso delle magnifiche acquerelli bertoliniane. Ormai non ci resta lo spazio per parlare con sufficiente esattezza di Varagnolo, fantasista, di Bernardi, un po' antiquato ma buon disegnatore, di Giarrizzo, che speriamo di poter conoscere a fondo quanto prima, di Russo, Caracciolo,



Manlio Giarrizzo: «Natura morta». - Sotto, A. Margotti: «Il raccolto».



Dante Montanari: «Gloekxina».



Egidio Gualti: «Cavallo da corsa». - Sotto, Claudia Formica: «La Venera delle frutta».



Firenze Tomasi: «Fiori di campo».

Nodari, Dini, Fiumi, Cortiello, Castro, Nordio, Trantini, Giannmarco, Guerzoni, Danco ed altri. Dobbiamo dunque passare senz'altro alla scultura che è piuttosto scarsa. In questo settore di piace segnalare subito la Gellina di Crocetti, il quale ha saputo conferire una modellazione massiccia e squadrata persino alle masse fluide, morbide ed inafferrabili delle penne dell'animale domestico. Un altro pezzo interessante è la Vacca in riposo di Carr. Il Buttero di Assenti, corretto di forme e ben modellato, si riallaccia al verismo come il Cavetto di Egidio Gualti padre di Franco qui presente con un Toro poco approfondito ma giusto nelle sue masse sommarie. Orsolini arieggia ai cavalli classici mentre Magnavacca non intende far dello stile idealista nella sua positiva Vacca col vitellino. Come si vede gli scultori hanno più volentieri scelto il tema naturalistico dagli animali, tuttavia qualcuno ha voluto risalire al tema allegorico: così il nudo di Milani e quello un po' più fragile di Lidia Formica.

Durante la nostra visita alla ben riuscita I Mostra del Premio Verona, tra i frutti, i fiori e gli animali, abbiamo sentito aleggiare gli spiriti della nostra bella e produttiva terra che intorno alla vetusta città liberava dal verde dei colli, dai campi fertili un puro afflato di calda poesia. Quasi a rammentare che accanto a ogni attività umana e al di sopra è sempre la Natura che domina, ispira e insegna. Anche se l'artista, per prendersi la «licenza dei matti» e dei poeti e per godersi lo astratto i bei colori del creato, non di rado la dimentica.

VINCENZO COSTANTINI

PROVATE ANCHE VOI

Provate anche voi a cospargervi il volto col TALCO BORATO GIBBS! Tutte le irritazioni, tutti i bruciori provocati dall'uso giornaliero del rasoio scompaiono per merito del TALCO BORATO GIBBS, che, per la sua particolare composizione, possiede notevoli proprietà assorbitive e rinfrescanti.

Giornelliera Igiene - Bellezza Buona Salute



GIBBS

TALCO BORATO

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO



CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Secondo fronte, al solito, in progetto. Scorniti russi. Crisi americana (siamo leggendo, a scopo di diletto, gli avvenimenti della settimana, che tradiscono in versi in cui di nostro si son solo le rime e un po' d'inchiestre).

Leggiamo che alle truppe americane viene insegnato diligentemente anche il gioco del poker: non rimane che affidare la lezione al Presidente, che nell'ora del baccalà, a destra, ha dimostrato d'essere un maestro.

SI' I PER E' OTTIMA, MA NON
CREDO CHE QUELLI DELL'ASSE
INTENDANO DI DETERMINARE
LA GUERRA
LA POKER!



Una donna in Australia ha assicurato contro i rischi di guerra un pesciolino in altri tempi il fatto su citato sarebbe apparso alquanto peregrino, mentre, venduto ovunque a peso d'oro, perfino un pesciolino così è un tesoro!

Due gale fiorentine vedovelle subiscono un processo: ad un balcone, al loro scopo d'abbronzare la pelle, s'esposero nude al sole, in fondo era modesta, in fede mia, e chi fa quella cura in piena via.

HANNO FATTO BENE: CHE BASTO
L'UNO C'E' DI METTERSI NUDE IN
TERRAZZA RANDO. LO TI
FANNO TARI. BENVENUTO AN
DANDO IN
RICICLERIA



I parrucchieri austriaci: le borse non rovinano il povero Cillente, il quale, per colui che lo ignorasse, fu fino a ieri il re delle lamentele. L'arrivo americano poppi con solo fa e molti cresci. Dorda e contropelo!

Mancando il legno adatto, in Inghilterra non si fanno più pipe, onde i britannici trovano che a tutti i popoli la guerra produce su per più gli stessi danni e impone a tutti un sacrificio immane: la pipa, per g'impigli, è come il pane.

Ducento negri negli Stati Uniti han ricevuto il grado d'ufficiale e tra i loro applausi son partiti per la linea del fuoco. E' naturale che Mac Arthur, il prode condottiero, dica di guardarsi: Vedo molto nero!

Pemais, a Saint-Malo vive un francese, certo François Touraine, in quarant'anni non s'è spogliato mai! Non ha pretese, è affascinato ai suoi vestiti panni. L'ho sempre detto anche per molto la tessera del panti è sufficiente gente

Bruca il Brasile trentamila e tutti quintali di caffè senza criterio. Quando cade una stella, in queste notti, bisogna formulare un vanto. Il desiderio mio, l'ho formulato un etto di caffè (crudo o tostato).

- E' CAFFE' PER RISPARMIARE
DI TRASPORTO. ADESSO ESPOR
TANO DOLCIBAR. PER IL CAFFE' FUI



Gli americani adesso usano l'argento per fabbricare le bombe e le granate... Diciamo i Francesi a cuor contento: «L'argento fa la guerra», ricordate? Ma certi economisti non dimostrano che a far la guerra il ferro è più indicato.

Quei e la vittoria e fuge a briglia sciolta. Gli americani senza intelligenza. Ciamp-Kai-ack è sconfitto un'altra volta Churchill è andato in Russia: un bel colpo.

Hanno sbloccato il vino: evviva, evviva! Speriamo in una sbornia collettiva.

ALBERTO CAVALIERE

(Disegni di Guareschi)



DAL 1780

Lillial

ACQUA DA TAVOLA

chi beve Lillial guadagna

18 anni di età

CHILLI BIANCHI S.A. - MILANO

SPUMANTE

GRAN RISERVA

WILLANO

AZ. AGR. PIAVE ISONZO S. A.

CANTINE DI VILLANOVA

PARMA - VIGNO (PROV. DI BOLOGNA)

(Continua Radio)

Favorita. - Dramma in quattro atti. Musica di Gaetano Donizetti.
Sabato 12 agosto, ore 20.45: Programma «A». Stagione lirica dell'Istituto: «L'anello del Nibelungo». Parole e musica di Riccardo Wagner. Interpreti: Fiorino Tasso, Albino Marone, Luciano Neroni, Maria Carbone, Ella De Nambro, Maria Benedetti, Roma Ferrari, Mila Milani, Carla Pogliani, Ebe Ticozzi, Liana Avogadro, Giulietta Simonato, Maria Marucci, Rita Monticoni. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Armando La Rosa Parodi.

G O N C E B T I

SINFONICI E DA CAMERA

Domenica 9 agosto, ore 21.30: Programma «B». Musiche sinfoniche dirette da Paul van Kempen.
Lunedì 10 agosto, ore 21.30: Programma «A». Concerto diretto dal maestro Emilio Sala.
Martedì 11 agosto, ore 20.45: Programma «A». Musiche romane eseguite dal pianista Roman Vlad e dal tenore Jan Munstedt.
Mercoledì 12 agosto, ore 17.15: Musica italiana e spagnola eseguite dal soprano Maria Fiorenza. Programma «A».
Giovedì 13 agosto, ore 22: Programma «B». Concerto diretto dal maestro Giuseppe Sorzi.
Venerdì 14 agosto, ore 22.15: Programma «A». Concerto del pianista Nino Rost.
Sabato 15 agosto, ore 13.15: Programma «B». Concerto del soprano Alba Dora. Al pianoforte Mario Chesì.

P R O S A

COMMEDIE E RADIOCOMMEDIE

Lunedì 9 agosto, ore 20.45: Programma «B». «Il malato immaginario», tre atti di Molière, commenti musicali di Tarcisio Fusco. Protagonista Luigi Almirante.
Martedì 10 agosto, ore 21.30: Programma «A». «Per un bacio d'amore», un atto di Guido Ammirati.
Mercoledì 11 agosto, ore 21.35: Programma «B». «Don Brasi Cocuzza» - mm. atti di Turi Vassile.
Giovedì 12 agosto, ore 20.45: Programma «A». «Ritua», tre atti di Cesare Vico Ludovici (prima trasmissione).
Venerdì 13 agosto, ore 21.30: Programma «B». «Il nipote argentino», un atto di Werther Belotti (Novità).

V A R I E T A

OPEREETTE - RIVISTE - CORI - BANDA

Domenica 9 agosto, ore 12.30: Canzoni del tempo di guerra.
- Ore 17.15: Canzoni in voga dirette dal maestro Zema.
- Ore 20.45: Programma «B». Musiche operettistiche Orchestra e coro diretti dal maestro Tito Perrella.
- Ore 20.45: Programma «A». Orchestra d'archi diretta dal maestro Spaggiari.
- Ore 21.30: Programma «A». «Il gioco dell'oca». Fantasia musicale di Riccardo Morbelli.
- Ore 21.45: Programma «B». Complesso di strumenti a fiato diretto dal maestro Storaci.
Lunedì 10 agosto, ore 12.30: (circa)
- Ore 17.15: «A». Canzoni per tutti i gusti diretti dal maestro Segurini.
- Ore 20.30: Canzoni del tempo di guerra.
- Ore 20.45: Programma «A». Sissi della terra d'Alto. Concerto diretto dal maestro Gallino.
- Ore 21.15: Programma «A». Banda della Regia Guardia di Finanza diretta dal maestro Antonio d'Elia.
- Ore 21.15: (circa). Programma «B». Nucleo della corale «Guido Monaco» di Prato diretto dal maestro Pietro Brocci.
Martedì 11 agosto, ore 12.40: Programma «B». Quartetto «Il Giglio» del Dopolavoro del Pubblico Impiego di Firenze.
- Ore 13.15: Programma «B». Nuova orchestra melodica diretta dal maestro Fraga.
- Ore 20.30: Canzoni del tempo di guerra.
- Ore 21.30: Programma «A». Nuova orchestra melodica diretta dal maestro Fraga.
Mercoledì 12 agosto, ore 14.15: Programma «A». Nuova orchestra melodica diretta dal maestro Fraga.
- Ore 19.45: «I. Quattro d'oro Alati».
- Ore 20.30: Canzoni del tempo di guerra.
- Ore 20.45: Programma «A». Fantasia musicale diretta dal maestro Perrella.
Giovedì 13 agosto, ore 12.30: Programma «B». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 14.15: Programma «A». Nuova orchestra melodica diretta dal maestro Fraga.
- Ore 20.30: Canzoni del tempo di guerra.
- Ore 20.45: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 21.15: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 21.30: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 21.35: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 21.45: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 21.50: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 22.00: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 22.05: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 22.10: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 22.15: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 22.20: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 22.25: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 22.30: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 22.35: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 22.40: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 22.45: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 22.50: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 22.55: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- Ore 23.00: Programma «A». Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.



Se pensi o scrivi a una persona cara e ti domandi cosa può farle piacere, ascolta il consiglio di una amica invisibile che ti sta alle spalle: la Fortuna. Acquista un biglietto della Lotteria che può cambiare la tua vita e quella dei tuoi cari.

LOTTERIA DI MERANO

Regala milioni a chi acquista un biglietto per £. 12

amore e sempre

ANCORA

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Sono frequenti le aste dei nostri soldati in qualche nazione germanica, sulla via del fronte russo, salutati da commoventi e da autorità e gerarchie nazional-socialiste Ma una ac-

Il Re dei vini Il vino dei Re

BAROLO

"OPERA PIA"

S. A. VINI CLASSICI DEL PIEMONTE

già OPERA PIA BAROLO BAROLO



*Tutti gli inizi
sono difficili*

Regalate al vostro bambino un tubetto di pasta dentifricia Chlorodont ed uno spazzolino da denti, non appena egli sia in grado di adoperarli da solo. Insegnategli come i denti si puliscono all'esterno ed all'interno. Prima che egli vada a letto, i suoi dentini debbono essere netti dai residui di cibo e dai sedimenti. Conservare sani i denti di latte significa preparare una lunga vita ai denti dell'adulto.

**pasta dentifricia
Chlorodont**
cultiva l'occlusione

ECCO UN SARTO DIVERSO DAGLI ALTRI



La carta dei punti ci permette di fare non più di un vestito all'anno. Perciò questo vestito non deve essere sbagliato.

Il « PLASTEX », apparecchio misuratore e modellatore vi garantisce la perfetta precisione del taglio.

Ogni taglio - ogni confezione - ogni lavoro - UN CAPOLAVORO

La Clientela più difficile è la più desiderata.

La Clientela più esigente è la preferita.

Ecco uniformando tessuti SOLITEX-ZEGLHA

Cav. CESARE MAGNI - MILANO
Galleria del Corso 4 - Telefono 7188

Sartoria di primissimo ordine
per uomo e signora

cofiglia speciale è stata fatta a reparti di aloni e di artigiani di montagna a una stazione X, dove, insieme al nostro Ambasciatore Dino Alfieri e la sua Consorte, sono intervenuti alcuni del personale dell'Ambasciata italiana, l'ispettore generale dei Tsaai ed altre personalità, la cui presenza ha rappresentato una gradita festosa sorpresa. L'Ambasciatore aveva pensato al «sodo», facendo distribuire ai soldati vino, olii e degre e intrattenendosi con loro con cordiale cameratismo. Risolti sul treno, i soldati sporeavano dal fessurarsi mazzi di cartoline da imbucare per l'Italia, molte di esse recavano anche la firma dell'Ec. Alfieri. Fra le tante missioni diplomatiche svolte dal nostro Ambasciatore in Germania, quella qui segnalata gli deve essere riuscita particolarmente gradita.

Il colonnello di Stato Maggiore Moriata Shimizu, Addetto militare giapponese a Roma, è stato promosso generale. È la prima volta che a Roma l'impero nipponico viene rappresentato da un generale, donde il significato particolare che la promozione riveste in un'ora gloriosa per le Nazioni del Tripartito avvia verso un nuovo ordinamento mondiale. Il generale Shimizu gode di una simpatia negli ambienti politici diplomatici e culturali di Roma, dove ha saputo far valere le sue doti di militare, di studioso e di conferenziere, usando anche la nostra lingua, di cui è innamorato.

A Venezia è stata costituita una sezione degli «Amici del Giappone». Alla cerimonia inaugurale il Podestà di Venezia, Presidente della sezione, ha pronunciato brevi parole di circostanza, successivamente il dottor Noboru Ruggia, Addetto all'Ambasciata giapponese a Roma, ha letto un applaudito messaggio dell'Ambasciatore. Quindi l'Ambasciatore Auriti ha parlato sul «Dramma Nipon giapponese».

In occasione dell'anniversario della fondazione della Confederazione Svizzera, il 1° agosto, l'Ambasciatore d'Affari della Svizzera a Roma ha ricevuto i connazionali alla sede della Legazione.

NOTIZIARIO VATICANO

• Sabato 31 luglio, con le formalità d'uso, il Papa ha ricevuto in udienza solenne il primo Ministro di Finlandia, presso la S. Sede signor Giorgio Gripenberg che gli ha presentato le lettere credenziali. È seguita la visita al Card. Maglione che in giornata l'ha ricevuto. Il signor Gripenberg conta cinquantadue anni ed ha avuto una brillante carriera politica. Dopo essere stato Ministro degli Esteri, fu ambasciatore nell'America Latina e in varie Nazioni Europee.

• Si è riunita in Vaticano la Conferenza dei Riti che in seduta antipreparatoria ha discusso sui rituali proposti per la santificazione del Beato Nicola di Flüe, patrono nazionale della Svizzera, vissuto nel 1660. L'anno scorso in occasione del 400° anniversario della prima costituzione della Confederazione Svizzera, il beato Nicola de Flüe venne festeggiato anche dalle autorità civili.

• La sfononomia dei giardini vaticani va subendo in questi giorni una trasformazione: si sta infatti demolendo una delle cose sue più caratteristiche: l'aerea passerella di ferro che, appoggiata in parte alla murata di Leone IV, entrava la spicola che sorge vicino alla casina di Leone XIII con il lontano osservatorio tanto caro a Padre Hagen. La cupola di questo fu già smontata l'anno scorso e portata a Castel Gandolfo al suo posto si lancia al cielo una altissima antenna per la stazione radio.

• La Basilica di San Pietro, riserva sempre qualche sorpresa ai fedeli frequentatori. Ecco quasi dopo oltre un mese di lavoro, l'ottocento il padiglione castello che serve per l'innalzamento della statua del fondatore di S. Maria Pelletier nella nicchia del secondo ordine presso il pilone di Sant'Andrea. Si tratta di un castello di trenta metri di altezza per il quale sono occorsi cinque quintali di legno. Sono cose che si inquadrono egregiamente nelle proporzioni della basilica. L'innalzamento della statua è in corso.

• Viene reso noto l'augusto cinquantenario con il quale Pio XI ha creato, appena un mese fa, nella Città del Vaticano: «l'Istituto per le Opere di Religione».



POLIFONICO XV
22 SUONI PER OGNI TRISTO

Scandalli
ESA
Scandalli

Ilione». Si tratta della ultima e definitiva sistemazione di quella istituzione di una Commissione ad hoc, che, fondata da Leone XII nel 1844, è diventata poi l'Amministrazione delle Opere di Religione cui lo stesso Pio XII aveva recentemente unito i suoi uffici ed era elevata ad ente giuridico perché la sua opera sia nettamente distinta dagli uffici dipendenti dalla Santa Sede. Alla quale, anzi, per i locali che occupa nella Città del Vaticano, pagherà regolare canone di affitto. Si tratta in altre parole di una Banca vera e propria con proprio statuto, autonomia e carattere, particolarmente intesa a compiere operazioni di risparmio, di custodia, di cambio per gli enti istituiti e persone religiose.

SPORT

• Rugby. Il direttorio della F. I. R. riunito di recente, ha studiato il programma per il prossimo anno, stabilendo che il campionato divisione nazionale A verrà disputato in forma modale di quello svolto nell'anno XXI. Il campionato di serie B, che notevolmente allungato comprenderà anche il campionato riserve, sarà svolto a girone a carattere vicerale con finale ad andata e ritorno. A questa divisione potranno partecipare anche le squadre dei Vigili del Fuoco di nuova creazione ed eventualmente le squadre militari.

• Nell'anno XXI non solo verrà ripetuta la Coppa Clerici Toni che tanto successo ha avuto alla sua prima edizione, ma verrà disputato un trofeo della zona che sarà dedicato ai giovani caduti rugby. Tale trofeo sarà disputato in centri minori con carattere di propaganda.

• Particolari studi sono in corso per risolvere il problema degli arbitri. Si vuole in primo luogo che il direttore di una partita sia un profondo conoscitore.

L'IDEALE DI OGNI FAMIGLIA
YOGURT IN CASA
preparatelo voi stessi in solo 3 ore al prezzo del latte con APPARECCHI o FERMENTO MAYA della Soc. An. **LACTOIDEAL**
Via Castelmoreno 12 - Tel. 71.865 - MILANO
CHIEDETE LISTINO



COME L'ORO
MEGLIO DELL'ORO

Con le stesse caratteristiche di quello d'oro, il pennino "PERMANIO.. mantiene alla "OMAS.. il primato di stilografica di classe.

Lucens

chi avrà luogo a Budapest dal 12 al 24 agosto parteciperanno non soltanto 9 stati esteri, ma, oltre a una mostra bellica e ad apposite esposizioni di istituzioni universitarie, anche una mostra di arte contemporanea di matrice ungherese. Finora hanno aderito 79 ditte che sono state distribuite in 18 branche principali. Gli industriali di questi paesi hanno messo a punto una serie di programmi, creano i nuovi metodi per assicurare la copertura dei bisogni vitali, le surrogati dei coloniali, nonché i prodotti per le economie dei paesi in via di sviluppo. Nel settore delle industrie meccaniche verranno esposte macchine utensili, macchine utensili che permettono un risparmio di materiali, un risparmio del lavoro. Nel reparto dell'ammobiliamento prevarranno lavori in legno, in metallo, in ceramica, in vetro, in plastica. Ma anche similmente con materie surrogate e con altri materiali di cui il pubblico vedrà illustrati programmi.

« La crescente attività del Gruppo industriale Finaster - Sempre attiva e vigile è stata in questi ultimi tempi l'azione di coordinamento svolta dalla Finaster nei confronti delle varie società che fanno capo alle rispettive attività e dei reciproci rapporti, affinché che si concretizzi anche nelle speciali convenzioni di collaborazione, la massima efficienza e produttività, la massima elasticità e la massima agilità di fronte alle mutate esigenze di mercato. In tal modo, l'attività nel campo siderurgico, riducendo notevolmente i consumi di prodotti commerciali e quindi la relativa spesa, ha permesso di realizzare prodotti di alta qualità e speciali destinati ad un bellico, diretti e inviati in Vietnam. Nel campo minerario si è sviluppata la parte di attività che ha consentito di acquistare un nuovo motore per sopprimere alle avarie e aumentare degli impianti di estrazione mineraria. Nel campo elettrico, invece, si è potuto realizzare nuovi impianti nel campo siderurgico, elettrico e elettrochimico che costituiscono la base per la produzione di prodotti di alta qualità. L'attività del Gruppo, proseguendo con la massima elasticità consentita dalle attuali condizioni ed entrando

MUSICA

* Le Settimane Musicali Internazionali, che si svolgeranno a Lucerna dal 12 al 23 agosto, saranno imperniate essenzialmente sui mezzi e sugli elementi del

Teatro della Scala. Di questo fatto va subito sottolineato, oltre l'importanza artistica, il rilievo politico, poiché è ancora l'Italia che, benché duramente impegnata nella guerra, sa dare al mondo le più elette manifestazioni d'arte, basate su di una complessa e non facile organizzazione.

Le Autorità e gli ambienti artistici Svizzeri hanno compreso e molto apprezzato le responsabilità e le volenterose fatiche assunte dal Teatro della Scala.

Le manifestazioni, che s'inizieranno la sera del 15 agosto, saranno precedute da un concerto, fuori serie, di arie classiche e di brani d'opera cantati da Beniamino Gigli. Seguiranno cinque concerti sinfonici dell'Orchestra sinfonica di Lugano, diretta dal Maestro Sabata. Guarnieri, Serafin, Dendler, Molinari: tre brani classici e dell'epoca romantica figurano anche pezzi di autori italiani contemporanei.

L'Orchestra della Scala eseguirà pure la « Messa di Mozart » in collaborazione con il Coro della Città di Basilea sotto la direzione di Hans Münch.

Altra musica italiana echeggerà sulle rive del lago dei Quattro Cantoni: Pergolesi e Monteverdi per le loro opere « La Serva Padrona » e « Il Combattimento di Tancredi e Clorinda », che saranno interpretate dai Maestri Votto e Nussio con il concorso di complessi vocali italiani (cantanti: Tassinari, Parmeggiani, Poli, Beudi) e il Balletto dell'Orchestra di Nivola (Polli e Corcione), per la scenografia (Benois) e per la regia (Frigerio), con la collaborazione dell'Orchestra Radio della Svizzera Italiana.

Oggi si iniziano le prove d'orchestra alla Scala: dopo il ciclo Svizzero, l'orchestra sarà impegnata per la Stagione d'opere moderne del prossimo ottobre, in cui si daranno pure concerti sinfonici, finiti questi, la Scala sarà in pieno fervore di preparativi per la Stagione che incomincerà il 23 dicembre, il 23 dicembre si darà l'ultima opera di Wagner, la *Trilogia del Riddo del Teatro*. Quest'anno quindi incomincia l'anno della scaligera. Con tale anticipo e assiduo lavoro la Scala potrà affinare tutti i mezzi per mantenere ed accrescere i suoi primati artistici.

* Il maestro Alceo Galliera ha riportato un notevole successo a Berlino, dove ha diretto al « Bachsal » l'orchestra « Città di Berlino ». Il programma del concerto comprendeva tre brani del balletto di Manuel de Falla *Il tricorno*, la *Sinfonia n. 3* di Brahms e il *Concerto per clarinetto K. V. 622* di Mozart, cui partecipava il solista Luigi Amodio.

* Ha riportato vivissimo successo all'Arena Puccini di Bologna l'opera di Felice Lattuada *Don Giovanni*, rappresentata per la prima volta l'anno scorso alla Scala di Milano.

* Nel prossimo autunno verrà rappresentata a Gera l'*Alceste* di Gluck nella originale edizione italiana del 1767.

* È stata annunciata la scoperta, da parte del collezionista Natale Galilini, di una Cantata inedita di Gioacchino Rossini, per voce di soprano, orchestra e coro di quattro voci miste. Sulla copertina del manoscritto si legge, di pugno del grande Pesarese: « Cantata di G. Rossini in occasione del ritorno sul trono di Napoli di Ferdinando di Borbone ».

* La celebrazione dei Grandi Umbri si svolgerà a Perugia dal 12 settembre al 4 ottobre. Vi figurano anche alcuni musicisti, e cioè Moriach, Mancinelli e Falchi. Nello stesso periodo si svolgeranno a Perugia rappresentazioni liriche e concerti sinfonici. Un'orchestra appositamente costituita e diretta dal maestro Franco Capuana farà un giro attraverso l'Umbria, in-

TEATRO

« La preparazione e l'approvazione da parte del Ministero della Cultura Popolare dei progetti delle Compagnie drammatiche del prossimo anno teatrale (1942-43) procedono laboriosamente. I progetti a tutt'oggi sono in numero superiore dell'anno scorso: superano le ventimila. La limitazione delle paghe sta portando però qualche ritardo nella definizione di taluni complessi. Ma ogni difficoltà sarà certamente superata dagli organi competenti, e nel prossimo anno vedremo tutti i nostri migliori attori in linea.

La scelta del repertorio per le Compagnie del prossimo anno teatrale è oggetto di esame presso la Direzione Generale del Teatro e le organizzazioni sindacali dello spettacolo. Un articolo redazionale del prossimo numero di "L'Espresso" si occuperà di questo problema. Nicola De Piro, si occupa ampiamente del problema, mettendo in rilievo che, non potendo le novità nostrane, per le Compagnie del prossimo anno teatrale, essere presentate in Italia, dovrà ricorrere anche al teatro straniero, ma al migliore teatro straniero, quello che ha veramente diritto all'ospitalità sulle nostre scene. E, per questo, il nostro repertorio contemporaneo. C'è tutto un teatro tra il 1910 e il 1930 che può fornire delle opere di grande interesse. E che, per di più, ha già trovato la sua giusta riforma alle nostre spalle di commedie ingiustamente dimenticate di Carlo Bertolazzi, Luigi Chiarelli, Enrico Cavacchioli, Luigi Antonelli, Rosso di

◆ Sebbene distratti dal cinematografato, che dà guadagni immediati e più cospicui, i commedionisti italiani dimenticano il teatro e parecchi di essi hanno assorbito le loro energie e le loro forze artistiche al servizio messi al lavoro per consegnare nel prossimo autunno le commedie promesse. Cesare Giulio Viola e Sergio Pugliese stanno lavorando ciascuno ad una commedia alla quiete di Positano. Guido Cantini ha già terminato il lavoro in tre atti. Enrico Casacchioli ne ha uno in gestazione. Hanno promesso nuovi lavori anche Gennaro Chiaramonte, Charles Ghera, Carlo Ghera, Nicola Manzari, Eligio Possenti, Giovanni Mosca, Vitaliano Brancati, Umberto De Francis, ecc.

* Hans Reberg ha terminato un nuovo dramma dal titolo *Cielo Giulio Cesare*, che sarà rappresentato in Germania in autunno.



A vintage advertisement for Luxardo Maraschino di Zara. The central image shows a bottle of Maraschino liqueur on the left and a decorative box on the right. The box is dark with a light-colored illustration of a building facade. The bottle has a detailed label with the brand name 'Luxardo' and 'Maraschino di Zara'. The background is dark and textured. The text 'Maraschino di Zara' is written in a stylized, cursive font across the middle, and 'Luxardo' is written in a large, bold, serif font at the bottom.

PASTINE GLUTINATE PER BRONDI
SU RIMBOLDI
GLUTINE (sostanze azotate) 25,0% conforme D. M. 17-8 1918 N. 1
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

AMARETTO MELETTI

ARISTOCRAZIA DEI LIQUORI ITALIANI

NOTIZIE VARIE

[illegible]

continua nel foglio precedente

un Rabarchina Bergia
Aperitivo composto di RABARBARO ELISIR CHINA BERGIA TORINO

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. ALDO GARZANTI Editrice-proprietaria

THE NEW YORK STATE BAR ASSOCIATION

Di tanto in tanto i giornali danno notizia di felle primitive paesi in cui vige il sistema del matrarcato, ossia in cui i poteri di comando sono occupati esclusivamente dalle donne. Ma non si può non pensare che il migliore dei mondi, tranquillo e senza spargimento di sangue.

È di questo parere anche la «Associazione delle donne americane», sostenendo la necessità che il sistema venga adottato al più presto anche presso i popoli cosiddetti evoluti, e che, per questo, si debba cominciare dalla amministrazione maschile in tanti secoli di esperienza.

«Signori uomini, provate a cederli il posto. In fondo, uno stato non è che una grande famiglia, e le donne, che sono nate per fare le matriale, sono maggiormente in grado di condurre l'amministrazione di una casa e di tenervi l'ordine, costituendo il nucleo di una vera e propria famiglia».

Così diceva il proclama: e aggiungeva, in parole povere, che le democrazie, aliene come sono dalla guerra armata, dato che le loro armi si limitano generalmente alle unghie e alle mani dei loro sudditi, non possono per popoli da loro amministrati una sicura garanzia di pace.

Il ragionamento, che in teoria potrebbe sembrare logico, nella pratica non regge. Senza domandarsi se le sorti del mondo dipendano oggi dalle decisioni di un solo uomo — come, per esempio, a una decina di presidentes Roosevelt, noi vorremmo incitare le democrazie americane allo studio della storia — è evidente che la distruzione delle armi da fuoco, come dire del mondo, era praticante in mano ai cinesi, ai sovietici, al signore: Elisabetta di Russia, Maria Teresa di Asburgo e la

maestria di Hampdour. Un matriarcato in piena regola: tre brave signore, le quali professero i letterati e gli artisti, promossero le scienze e il commercio, fecero scavare canali, migliorarono la legislazione, fondarono università e accademie, e provocarono, insieme, una guerricciola che durò sette anni e che fu, per quel tempo, una cosetta veramente ben riuscita.

Questi ed altri precedenti sconsigliano assolutamente l'idea del matriarcato. C'è anche chi osserva che a una donna si può affidare solo per amore e non per dovere e che le donne al potere finirebbero per provocare l'anarchia; ma chi afferma ciò deve essere qualche illuso scapolo, il quale non si è messo ancora in grado di capire come realmente

No, alle donne non si ubbidisce, purtroppo, soltanto per amore. E a dimostrarlo basta il seguente fatto, riportato dalle migliori antologie scolastiche americane. Una signora del Far West, che aveva pubblicato un avviso sul giornale per trovare un uomo che badasse alla sua casa di campagna, dopo aver esaminato un gran numero di concorrenti trovò finalmente quello che le conveniva:

— Vi ringrazio di aver dato il posto a me — le disse l'uomo prescelto. — Ma perché nel vostro annuncio voi chiedevate solo uomini ammogliati? Avete forse del lavoro anche per mia moglie?

— Oh no! — rispose l'astuta signora. — È solo perché volevo assumere un uomo che fosse abituato a prendere ordini da una donna.

Ma per tornare al proclama di cui sopra, esso parla di donne giunte all'età matura. E qual'è per una donna l'età matura? È difficile dirlo. L'età della donna è straordinariamente elastica e, perché una donna riconosca di essere arrivata all'età matura, deve trovarsi in condizioni fisiche...

È straordinario come le donne tengano a non invecchiare. Un giorno Caterina II fece gettare in prigione un barone baltico, suo cortigiano, il quale, poco furbo, in occasione del trentaquattresimo compleanno della imperatrice, offrì a

questa, secondando una usanza nordica, una enorme torta adorna di trentaquattro candele: una per anno. Figuratevi se per sbaglio ne avesse messa una di più! Il disgraziato sarebbe finito sulla forca.

Va bene, quella era l'imperatrice Caterina di Russia, aveva un caratterino un po' bizzarro, era autoritaria, nevrotica, ma non era un'idiota. E non è un'idiota di nome

ricca e aveva, inoltre, un debole per gli uomini, ma senza ricorrere a un esempio così storico e così russo, abbiamo sotto gli occhi il fattaccio accaduto recentemente, in un modernissimo paese, a quarantanove signore, le quali avevano tutte superato la cinquantina, ma, purtroppo, non avevano ancora raggiunto l'età matura. Questo fattaccio lo racconteremo la prossima volta, allo scopo di darvi una prova di

più che, no, assolutamente non è il caso di affidare alle donne il governo del mondo.

LEGGETE **ARCHITETTURA**
RASSEGNA DI ARCHITETTURA

Rivista del Sindacato Nazionale Fascista
Architetti diretta da Marcello Piacentini
Accademico d'Italia

GARZANTI - MILANO-ROMA

ROSSO GILIZZO

Modello lusso L. 30 - Medio L. 18 - Piccolo L. 4,50

Laboratorio **USELLINI & C.** Via Broggi, 23 - MILANO

volevo assumere un uomo che fosse abituato a prendere ordini da una donna.

Ma per tornare al proclama di cui sopra, esso parla di donne giunte all'età matura. E qual'è per una donna l'età

matura? È difficile dirlo. L'età della donna è straordinariamente elastica e, perché una donna riconosca di essere arrivata all'età matura, deve trovarsi in condizioni fisiche e morali così depresse che affidare a una di esse il governo del mondo sarebbe un deplorabile disastro.

È straordinario come le donne tengano a non invecchiare. Un giorno Caterina II fece gettare in prigione un barone belletto, per vendicare il quale non furò in accordo.

ostico, suo cugino, il quale, poco tempo, in occasione del trentaquattresimo compleanno della imperatrice, offrì a questa, secondo una usanza nordica, una enorme torta adorna

di trentaquattro candele: una per anno. Figuratevi se per sbaglio ne avesse messa una di più! Il disgraziato sarebbe finito sulla forca.

Va bene, quella era l'imperatrice Caterina di Russia, aveva un caratterino un po' bizzarro, era autoritaria, nevraste-

n.ca e aveva, inoltre, un debole per gli uomini. Ma senza ricorrere a un esempio così storico e così russo, abbiamo sotto gli occhi il fattaccio accaduto recentemente, in un mo-

dernissimo paese, a quarantanove signore, le quali avevano tutte superato la cinquantina, ma, purtroppo, non avevano ancora raggiunto l'età matura. Questo fattaccio le raccon-

ancora raggiunto l'età matura. Questo lattaccio lo racconteremo la prossima volta, allo scopo di darvi una prova di più che, no, assolutamente non è il caso di affidare alle donne

il governo del mondo.

LEGGETE ARCHITETTURA

RASSEGNA DI ARCHITETTURA

Rivista del Sindacato Nazionale Fascista
Architetti diretta da Marcello Piacentini

Accademico d'Italia

GARZANTI - MILANO-ROMA

DOORD 011770

ROSSO GILZO

110000 001220

[TiPO G]		
H ₂ O/H ₂ O ₂ = 1	T = 50	M _n = 1.7 × 10 ⁴
H ₂ O/H ₂ O ₂ = 1	T = 10	M _n = 1.7 × 10 ⁴
H ₂ O/H ₂ O ₂ = 1	T = 50	M _n = 1.7 × 10 ⁴

Modello lusso L. 30 - Medio L. 18 - Piccolo L. 4,50

Laboratorio **USELLINI & C.** Via Broggi 23 - MILANO

GRANDE CONCORSO LETTERARIO-CINEMATOGRAFICO GARZANTI-INCINE

- 1° - Allo scopo di facilitare l'ingresso nel campo del cinema delle migliori forze della narrativa italiana, e affinché queste due arti s'integrino con caratteri genialmente nostri, la Casa Editrice ALDO GARZANTI e la Società Anonima Industria Cinematografica Italiana INCINE indicano un grande concorso per la scelta di un romanzo inedito il quale, per il suo contenuto e per la sua forma, si presti alla produzione di un film di valore e di possibile diffusione internazionale e che — uscendo alle stampe insieme alla programmazione del film e avendo qualità artistiche per ottenere la traduzione in lingue straniere — ne completi gli attributi e ne abbia illustrata la propria essenza narrativa.
- 2° - Non è fatta esclusione di tempo e di luogo per il contenuto della narrazione; ma saranno tenute in particolare conto le opere di argomento moderno.
- 3° - La Casa Editrice GARZANTI e la Società Cinematografica INCINE si riservano distintamente un diritto di opzione per mesi tre dalla proclamazione del risultato del concorso sopra tutte le opere presentate e non premiate per una eventuale edizione e per una eventuale riduzione cinematografica nei termini finanziari d'uso.
- 4° - Il premio è stabilito in L. 50.000.— (cinquantamila) indivisibili, cui saranno aggiunti i diritti d'autore per la edizione e per la traduzione all'estero fissati dalla Casa Editrice GARZANTI e il compenso del soggetto per la riduzione cinematografica, stabilito in L. 20.000.— (ventimila), riservato alla Società INCINE.
- 5° - Nel caso di mancata assegnazione del premio per insufficienza delle opere presentate, i due enti promotori si riservano di indire un secondo concorso all'atto stesso della chiusura del primo.
- 6° - Ogni opera concorrente va presentata in sette esemplari dattiloscritti contrassegnati da uno pseudonimo o da un motto e corredati da una busta con la indicazione dello pseudonimo o motto e contenente sotto sigillo il nome e l'indirizzo dell'autore oltre ad una dichiarazione nella quale si accettano le deliberazioni dei giudici e le norme del regolamento di concorso.
- 7° - Il termine di presentazione scade il 28 febbraio 1943-XXI. Le copie vanno inviate alla segreteria della Società GARZANTI, Via Palermo, 10 Milano. Le copie delle opere concorrenti non verranno rese e saranno distrutte senza apertura delle relative buste, meno quelle per le quali la Società INCINE o la Casa GARZANTI intendano esercitare il predetto diritto di opzione.
- 8° - La Commissione giudicatrice sarà composta di note personalità della letteratura e del cinema. La sua composizione verrà tempestivamente resa nota.

Agosto 1942-XX.